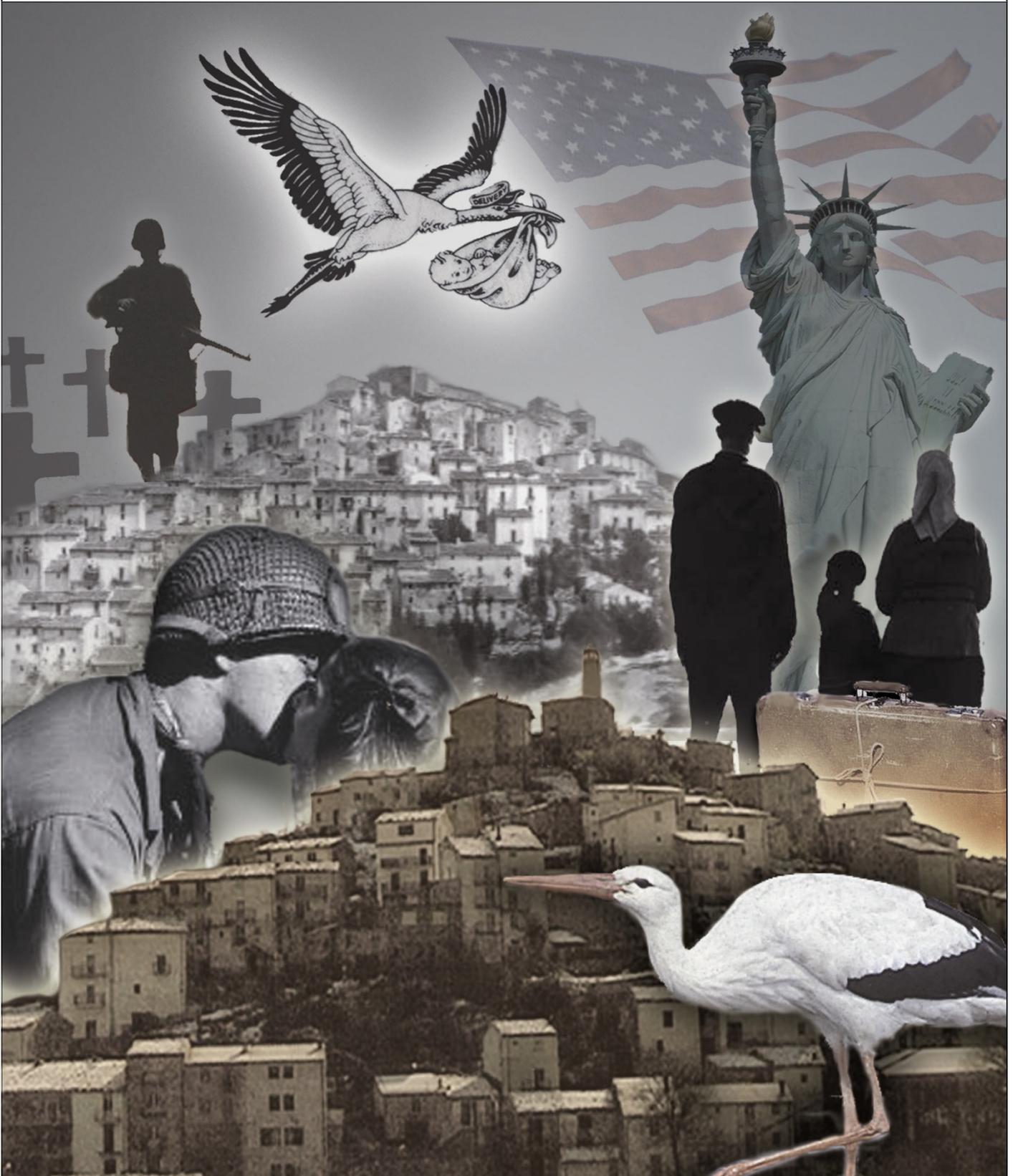




Chi'ssi dicie ? 11

Notizie torricellane 27 gennaio 2010

Periodico redatto in libertà, gratis e inserito sulla home page del sito www.torricellapeligna.com. E' aperto alla collaborazione di tutti coloro che vogliono bene a Torricella con notizie, racconti, idee, poesie, foto antiche, foto attuali e altro, su Torricella e dintorni. E' redatto in collaborazione con una "redazione online" il cui indirizzo è : redazionechissidicie@gmail.com - Il coordinatore e responsabile è Antonio Piccoli



Domande al sindaco

Come nei precedenti numeri abbiamo sottoposto al sindaco Tiziano Teti le tre domande dell'appuntamento mensile. Ci teniamo molto a questa rubrica perchè essa rappresenta il punto di sintesi del giornale e le risposte circostanziate del sindaco ne stanno a dimostrare l'importanza. Gli argomenti trattati sono stati dibattuti e scelti dalla redazione online e riguardano il problema dello spopolamento e del risparmio energetico

Prima domanda : *La possibilità di mantenersi in vita per un paese di montagna è determinata soprattutto dalla capacità del Comune di investire sul futuro, di curare e mantenere il patrimonio pubblico, di erogare servizi senza, tuttavia, imporre agli abitanti costi insostenibili. Al riguardo, quali sono le vostre iniziative antispolamento?*

Risposta : Facendo un'analisi dello spopolamento del nostro paese, vediamo che questo fenomeno parte da molto lontano. Dai dati a disposizione, nel 1881 Torricella ha avuto il maggior numero di residenti: 4794; da allora ad oggi, in 128 anni, abbiamo avuto una media di 26 residenti in meno all'anno e se questo dato in passato era riferito all'emigrazione, oggi è dovuto soprattutto al calo delle nascite. Credo che, allo stato attuale, per tutti i piccoli comuni montani d'Italia sia già da considerarsi un ottimo risultato riuscire a conservare le strutture ed i servizi che già possiede: nel nostro caso scuole, ufficio postale, caserme di carabinieri e guardia forestale, distretto sanitario ecc..

Pensare ad investimenti per il futuro diventa veramente difficile quando il sostegno da parte degli Enti superiori (Stato-Regione-Provincia) è sempre più esiguo.

Il fatto di curare e mantenere il pa-

A cura della redazione online



Il sindaco Tiziano Teti

trimonio pubblico (edifici e soprattutto strade) indubbiamente è determinante non solo per contenere lo spopolamento, ma anche per permettere ai residenti di condurre una vita



dignitosa. Tuttavia necessita di ingenti investimenti, che un piccolo Comune come il nostro non può sostenere da solo.

Purtroppo negli ultimi anni si è registrato un costante taglio dei trasferimenti da parte dello Stato e della Regione e la situazione per il futuro non è migliore; basti pensare che l'ultima Finanziaria dello Stato prevede la cessazione del finanziamento alle Comunità Montane ed il 30 % delle risorse in precedenza alle stesse destinate è assegnato ai Comuni montani in cui almeno il 75 % del territorio si trovi al di sopra dei 600 metri sul livello del mare. Con questo assurdo criterio di valutazione, Torricella, che ha parte del territorio che arriva sino al fiume Aventino, nella media non risulta più essere un

Comune Montano anche se la sua altitudine è sui 900 mt di altezza e quindi molto probabilmente perderà una parte importante di finanziamenti da parte dello Stato.

Noi riteniamo che non sia possibile utilizzare solo il criterio dell'altitudine per la definizione di un Comune Montano (Comune disagiato), ma che si debba più correttamente tener conto in maniera complessiva della situazione geografica, economica e sociale del paese.

Si eviterebbe di incorrere nel paradosso che un comune come Fara San Martino, che con i suoi pastifici risulta essere uno dei piccoli Comuni d'Italia con maggior reddito procapite, potrà attingere a queste risorse, mentre il Comune con esso confinante Civitella Messer Raimondo, non rientra in questi finanziamenti, pur avendo un disagio superiore. Con questo criterio di valutazione

risultano avvantaggiati paesi che hanno nel proprio territorio la Majella..... forse il legislatore ignora che la montagna è disabitata.

Accertato che senza risorse un piccolo Comune non ha tante possibilità di crescita, una delle poche

iniziative che al momento possiamo mettere in campo può essere quella di trarre dei vantaggi economici dallo sviluppo delle energie alternative. Altra iniziativa che già stiamo attuando è quella del miglioramento dei servizi sociali che, utilizzando sempre le stesse risorse disponibili in precedenza, sono notevolmente aumentati e migliorati grazie ad una gestione più oculata. Tali iniziative riguardano soprattutto l'assistenza agli anziani che nel nostro comune sono la maggioranza, ma anche ai ragazzi, vedi attività del Centro Diurno Minori e Centro Aggregativo Giovani, che possono alleviare la mancanza delle strutture in loco con l'attivazione di corsi di sci, corsi di nuoto, colonie estive e con servizi di trasporto per i ragazzi della scuola

calcio organizzati dalla ASD di Torricella Peligna.

Altra risorsa su cui investire, come già dibattuto in precedenza, non può che essere lo sviluppo turistico e il miglioramento dell'aspetto architettonico e ambientale del paese. Queste iniziative possono essere migliorate da una forte sinergia tra il Comune, le Associazioni paesane e gli operatori economici locali, il famoso "ingranaggio".

Seconda domanda) *A suo avviso, attualmente quali sono i punti di forza che possono incoraggiare la decisione di continuare a vivere a Torricella o di ritornarci?*

Risposta : La decisione di vivere a Torricella è relativa soprattutto ad una scelta individuale.

I punti di forza che possono incoraggiare tale scelta sono il fatto di vivere in un ambiente sano e tranquillo rispetto ai grandi centri urbani ed in particolare l'attaccamento al proprio

paese d'origine, la buona salubrità dell'aria e la bellezza del paesaggio, il costo contenuto delle abitazioni, il fatto che ci si conosce tutti e ci si può aiutare reciprocamente, l'assenza della criminalità, il senso di appartenenza ad una comunità.

Terza domanda) *Alla luce della nuova esigenza di risparmiare anche sul fronte dell'energia, è in programma di mettere scuola media e scuola elementare nello stesso edificio. Ci può spiegare meglio la situazione, anche indicandoci la data in cui avverrà il trasferimento?*

Risposta : Essendo riusciti a beneficiare di un finanziamento per l'adeguamento delle scuole, la scelta dell'Amministrazione è stata quella di unificare le due scuole presenti a Torricella al fine di ottenere un risparmio economico per la loro gestione (riscaldamento, luce, telefoni ecc.) .

Quando il progetto era già in una fase avanzata purtroppo si è verifica-

to il triste evento del terremoto in Abruzzo. A questo punto abbiamo preferito dare priorità alla messa in sicurezza dal punto di vista antisismico dell'edificio delle scuole medie che ci è sembrato quello più idoneo ad ospitare tutte le scuole di Torricella.

E' stato conferito un incarico ad una ditta specializzata per fare una verifica tecnica della struttura al fine di valutare la qualità e la quantità dei materiali costruttivi ed il risultato è al vaglio del professionista incaricato che dovrà quantificare il lavoro necessario ad assicurare l'adeguamento sismico della scuola.

Nella speranza che i fondi a disposizione siano sufficienti per raggiungere tutti gli obiettivi prefissati, non siamo al momento in grado di stabilire la data certa in cui potranno essere terminati i lavori e consentire il trasferimento della scuola elementare e materna nella scuola media.

Storie di emigrazione

Giorni fa ci ha scritto Angie Williamson, lei è nata a Torricella nel 1954 e aveva 7 anni quando è partita per Philadelphia. Il suo cognome da nubile è Mirolli, è figlia di Ernesto Mirolli di "cannone", ora lavora in una radio della città ed è coordinatrice delle vendite. Girando su face book è entrata nel gruppo di Chi'ssi dicie? e lì ha avuto un momento di sorpresa quando fra le foto ha visto la sua casetta di Torricella, quella dove è nata e dove ha

vissuto prima di partire. E' rimasta veramente commossa a vedere la foto e per lei la casa non è cambiato per nulla. La casa è quella dove c'è la targa di "Via Maria Finocchio", di cui avevo chiesto notizie sul chi era questa Maria Finocchio. Angelina ha chiesto a sua madre (86 anni) ma anche lei ha detto di non aver mai saputo chi fosse.



Dall'alto a sin: Annina Nicoli, Domenico Porreca, Angelina Ficca, Lidia Porreca, Rosina Teti, Annina Teti, Angelina Teti, Amelio Teti, Antonio Teti, Nicola Teti
Seconda fila : Ufemia Di Marino, Antonina Porreca, Antonio Nicolò, Vincenzo Teti, Ernesto Mirolli, Annina Porreca. I bambini : Pina Nicolò, Anna Nicolò, Nicoletta Teti, Nicola Mirolli, Angelina Mirolli



La casa di Angie Mirolli Williamson dove ha vissuto prima di partire per l'America

A parte questo, Angelina o Angie come si chiama ora, ci ha mandato una foto antica dove c'è anche lei prima di partire. E' del 1958 ed è stata scattata per il matrimonio di Rosina Teti con Peppino Porreca che però era in Australia, un classico matrimo-

nio per procura. Rosina partì poco dopo anche lei per l'Australia. Dalla foto si nota che sono tutti un pò tristi . Strano per una festa ma il giorno prima pare che sia morto lo zio di Rosina, Vincenzo Mirolli , "Lu furnare", che aveva un panificio di fronte alle scuole elementari.

Le Politiche sociali

Grande è stato l'impegno profuso in questi ultimi due

anni per andare incontro ai bisogni dei cittadini che vivono nella nostra comunità montana. Uno degli obiettivi di fondo che la Comunità si è data è stata la promozione del benessere, del welfare, e quindi la rimozione di tutti quegli ostacoli di ordine economico e sociale. Da molto tempo ci si adopera per promuovere e sviluppare adeguati sostegni agli strati più deboli della popolazione residente, alle persone e ai nuclei

familiari svantaggiati. Ultimamente si è lavorato molto per monitorare i cambiamenti del territorio al fine di effettuare una attenta analisi dei bisogni e così poter individuare al meglio come intervenire. Con l'aiuto di un questionario si è ascoltata la cittadinanza, sono state effettuate delle domande per la valutazione sia di nuovi che di pregressi bisogni, e, soprattutto, su come erano i servizi sociali nella precedente programmazione e sui possibili interventi per correggerli. E così si è potuta studiare, calibrare e far partire la programmazione per il nuovo triennio. E' emersa soprattutto la necessità che le azioni dei servizi fossero meglio indirizzate verso una maggiore attenzione alle pato-

logie delle persone anziane e alla necessità di attivare di più le cure domiciliari; è emerso il bisogno di dare un giusto riconoscimento alla funzione sociale

della vita quotidiana. Abbiamo constatato che la solitudine fisica e morale di costoro non facilitano la soluzione dei problemi, che vanno dal reperimento e mantenimento del lavoro, dal pagamento delle utenze alle spese

Molta gente non sa quanti servizi sono offerti nei Comuni del nostro "Ambito 20" Aventino



La Regione Abruzzo ha individuato n. 35 Ambiti Territoriali Sociali con il compito di realizzare un sistema nuovo di gestione dei servizi sociali. L'Ambito Territoriale Sociale n. 20 "Aventino" comprende gli undici Comuni che costituiscono la Comunità Montana "Aventino-Medio Sangro" ed il Comune non montano di Altino.

Altino
Casoli
Civitella Messer Raimondo
Colledimacine
Gessopalena
Lama dei Peligni
Lettopalena
Palena
Pennadomo
Roccascalegna
Taranta Peligna
Torricella Peligna

della famiglia; in ultimo è emerso che poca gente sapeva dei vari servizi offerti nel territorio. Rispetto al passato, abbiamo rilevato che, sempre più, si trovano in difficoltà i nuclei in cui vi è un solo adulto/lavoratore ad affrontare le spese

straordinarie. Inoltre è emerso che bisognerà rivolgere una particolare attenzione ai giovani: il loro disagio è in netto aumento. In ogni modo sarà fondamentale rilevare costantemente e verificare nel tempo i dati degli utenti e dei servizi offerti. Bisognerà studiare nel tempo ogni cambiamento, in modo da assicurare le migliori condizioni di crescita, sviluppo e partecipazione dei cittadini alla vita familiare, lavorativa, associativa e solidale, e garantire tutte le opportunità possibili alle varie componenti della società come le donne, i giovani e gli immigrati stranieri. E' un lavoro molto importante e decisivo per far sì che le popolazioni del nostro territorio non si sentano abbandonate a se stesse. In questi due anni i risultati si sono visti, sono stati tangibili, speriamo solo che i fondi, sempre molto esigui, non vengano a mancare del tutto, altrimenti andrebbe in fumo tutto quello che con molta passione da parte dei sindaci e degli addetti, è stato avviato.

Rosella Travaglini

Servizi sociali avviati nel distretto di Torricella

Tipologia di servizio previsti dalla Carta della Cittadinanza	Utenti coinvolti Dicembre 2007	Utenti coinvolti Dicembre 2009	Ore erogate Dicembre 2007	Ore erogate Dicembre 2009
Assistenza Domiciliare	19	31	152	276
Teleassistenza	1	8	-	-
Corsi in lingua per immigrati	2	8	8	20
Seg. Sociale	34	60	16	26
CDM (centro aggregativo minori)		65 (iscritti)		
CDA(centro aggregativo adulti)		142 (iscritti)		
CAG(centro aggregativo giovani)		41 (iscritti)		
Borse lavoro	Non esistente	2 persone con disagio		
Servizio sociale professionale	Non esistente	1 nucleo familiare		
Servizio di trasporto	Non esistente	Dalle c.de al Paese e DSB (a richiesta)		
Consegna dei farmaci e spesa a domicilio	Non esistente	(a richiesta)		

Welfare a Torricella

Nel corso degli ultimi anni le politiche sociali nella Comunità Montana Aventino Medio Sangro, dove il comune di

Torricella Peligna è membro, hanno avuto dei mutamenti interessanti nell'impostazione dei servizi sociali, in particolare si è passati dal

superato assistenzialismo all'erogazione dei servizi in modo che la persona bisognosa diventa il fulcro e insieme alla famiglia partecipa alla stesura del progetto che lo riguarda. Altro cambiamento fondamentale è stato il raggiungimento della collaborazione sociosanitaria tra la Comunità Montana e il Distretto di Base nel momento in cui insieme si decidono le prestazioni e gli interventi. Da due anni, dal primo gennaio 2008 è partita la sperimentazione del PUA (Punto unico di accesso) dove il personale delle politiche sociali ed il personale socio sanitario, partendo dal presupposto di avere un obiettivo comune, discutono su ogni caso che arriva al Punto Unico di Accesso, in modo da poter intervenire più efficacemente sulla persona che ha necessità, con ricadute positive sia sulla razionalizzazione della spesa che nell'erogazione delle prestazioni

Altro elemento sicuramente positivo è quello che concerne la collaborazione tra i Comuni della Comunità. I 12 Comuni hanno avuto l'opportunità di imparare a lavorare insieme, valorizzando le

reciproche esperienze, con uno scambio critico di conoscenze e interpretazioni delle politiche sociali. Da tale collaborazione, nella maggior parte dei casi, è

derivata una visione condivisa che ha portato ad una semplificazione della burocrazia, con ricadute positive sul servizio offerto all'utente. I cambiamenti che si sono avuti sono evidenti esaminando i "numeri", facciamo un esempio:



Un gruppo di persone anziane di Torricella

nel Comune di Torricella Peligna nel 2007 si erogavano solo i servizi di assistenza domiciliare, c'era il Segretariato Sociale ed erano attivi i Centri Diurni, oggi, tutti i servizi previsti nella Carta della Cittadinanza si possono attivare qualora si presentasse l'esigenza o dovesse pervenire una richiesta. A tal proposito riportiamo la seguente tabella in cui si evidenziano le differenze sostanziali nei numeri

Tutto questo "fare" e "impostare" nuovo è opera di una politica portata avanti dagli Amministratori del territorio, sempre più convinti che un

miglioramento della qualità della vita può risolvere, seppur in parte, il problema dello spopolamento delle nostre zone. Io vivo

in un paese sulla costa adriatica, molti sono convinti che le cose lì funzionano meglio, ma si sbagliano...Gli amministratori della costa hanno fatto scelte diverse da quelle della nostra Comunità, investendo magari in altri settori e non

nel sociale, vi posso assicurare che per me, lavoratrice a tempo pieno con una figlia e due genitori anziani a carico, non è facile. Sembra strano ma nel mio paese non c'è un Centro Aggregativo dove i giovani possano ritrovarsi, le ore di assistenza domiciliare vengono ripartite con un criterio di divisione "fondi disponibili/ numeri di richiesta", senza tener minimamente conto dell'esigenza del nucleo familiare. Non voglio mettere qui in discussione le scelte fatte su altri territori...vorrei solo mandare un messaggio ... sicuramente vivere a Torricella, o nei Paesi vicini, presenta delle difficoltà dovute alla lontananza dalle grandi strutture ma ha tanti vantaggi, per questo mi sento di dirvi : non lasciate i vostri Paesi !!!...credetemi a Torricella dal punto di vista del welfare si sta molto meglio che in altri posti... ●

Rosella Travaglini

Torricella Peligna — Anagrafe a confronto

	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009
<i>Celibi</i>	287	288	309	311
<i>Coniugati</i>	395	384	385	378
<i>Divorziati</i>	3	6	5	4
<i>Vedovi</i>	25	29	27	24
<i>Tot. Maschi</i>	710	707	726	717
<i>Nubili</i>	219	222	237	244
<i>Coniugate</i>	392	380	383	371
<i>Divorziate</i>	3	3	5	6
<i>Vedove</i>	169	165	165	160
<i>Tot. femmine</i>	783	770	790	781
<i>Totale</i>	1493	1.477	1.516	1.498

Rispetto all'anno 2000, appare evidente se rapportato all'anno 2009, un costante decremento della popolazione dell'Ambito 20. Il calo della popolazione è da attribuirsi soprattutto alla mobilità sociale tipica delle aree geografiche di tipo collinare-montano, infatti, se si osservano i dati riferiti ai comuni "più a valle", si nota che il decremento

A cura di Rosella Travaglini

si assottiglia sempre di più. Altino, non della Comunità ma membro per la gestione dei servizi sociali, è indiscutibilmente controcorrente: popolazione in aumento (vedi Selva di Altino) molto giovane e con indice di natalità doppia dei comuni montani.

Ma il calo della popolazione è costante in tutti i paesi montani

Tabella: *Evoluzione della popolazione dei comuni e dell'Ambito anni 2000-2009 (1 gennaio) valori assoluti*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Altino	2499	2525	2.543	2.604	2.632	2.633	2.683	2.674	2.748	2.794
Casoli	5987	5988	5.969	5.967	5.931	5.901	5.900	5.883	5.950	5.973
Civitella M.R.	1009	992	967	971	974	962	938	937	935	917
Colledimacine	309	296	283	268	264	258	282	277	266	257
Gessopalena	1738	1710	1.695	1.683	1.678	1.658	1.624	1.612	1.649	1.563
Lama Dei Peligni	1468	1478	1.488	1.462	1.468	1.478	1.460	1.449	1.463	1.444
Lettopalena	415	412	406	409	402	403	392	388	384	378
Palena	1499	1489	1.481	1.506	1.528	1.504	1.504	1.463	1.457	1.443
Pennadomo	371	364	359	347	342	348	342	348	345	336
Roccascalegna	1447	1453	1.411	1.407	1.381	1.401	1.396	1.384	1.398	1.404
Taranta Peligna	541	538	516	516	504	500	492	475	461	460
Torricella Peligna	1646	1614	1.584	1.554	1.543	1.526	1.493	1.477	1.516	1.498
Totale	18.929	18.859	18.702	18.694	18.647	18.572	18.506	18.367	18.572	18.467

La successiva tabella evidenzia alcuni indicatori socio-demografici messi a confronto tra il nostro Paese, l'Ambito Sociale Aventino, la Regione Abruzzo e la nostra Nazione. Una lettura superficiale potrebbe portare a pensare che a Torricella Peligna sussiste una situazione più grave, rispetto agli altri territori, non è così tuttavia, se escludiamo Altino, come già detto, che ha una propensione nettamen-

te diversa, le condizioni che sussistono nell'Ambito 20 sono affini a quelli del nostro paese. L'Abruzzo è diviso nella zona interna che ha la nostra stessa fotografia e quella sulla costa con una popolazione in continuo aumento. Questa tendenza è comune anche all'Italia, la fascia montana sempre più disabitata, la fascia costiera in crescita. L'abbassa-

mento dei livelli di fecondità e l'innalzamento della vita media fanno registrare nella popolazione montana, per effetto della denatalità, una contrazione della classe più giovane, e per effetto dell'innalzamento della speranza di vita, una crescita della popolazione "anziana" al di sopra dei 60 anni determinando un intenso processo di senilizzazione della popolazione.

Alcuni indicatori socio-demografici a confronto

	Torricella Peligna	Ambito 20	Abruzzo	Italia
TASSODI NATALITA'	4,03	6,26	8,7	9,5
TASSO DI FECONDITA'	21,51	29,98	36,40	39,90
TASSO DI MORTALITA'	15,44	14,5	10,3	9,70
FASCE DI ETA' 0 - 14	8,9%	11,4%	13,5%	14,1%
15 - 29	13,89%	15,5%	17,7%	17,2%
30 - 59	37,65%	39,0%	42,55	43,6%
60 - 74	19,46%	18,2%	16,1%	16,1%
75 e +	20,10%	15,8%	10,2%	9%
INDICE DI VECCHIAIA	Torricella P. 363	Ambito N°20 255	Abruzzo 161,26	Italia 139,9
Laurea	5,0%	4,8%	7,1%	7%
Dipl.S.Superiore	20,9%	22,73%	29,8%	28,2%
Licenza Media	21,5%	22,3%	28,9%	32,5%
Lic.za Element.	28,3%	28,46%	22,9%	24,2%
Alfabeti	20,4%	17,9%	8,1%	5,4%
Analfabeti	3,9%	2,85%	2%	1,6%

Agata Caporaso

liste di attesa. Nel distretto socio-sanitario di Torricella

Continua lo spopolamento... che fare?

A Torricella Peligna ci sono nata ma ho vissuto sempre altrove; però, quel cielo, quell'aria frizzantina e la protettiva presenza della Majella, le poche volte che son ritornata per una breve vacanza, hanno lasciato qualcosa di più di un piacevole ricordo; è come quando la mattina mentre apri il cancello di casa o metti in moto la macchina, cominci a fischiettare qualcosa e quelle quattro note ti ritornano alla mente per tutto il santo giorno, senza che tu possa fare nulla per cancellarle;

Torricella mi ritorna in mente continuamente, perché ho un legame anagrafico con il paese, perché la sua terra è bella, perché ho scoperto che, nel mondo, c'è tanta gente che Le vuole bene e perché, attraverso "Chi'ssi dicie" ho imparato un po' a "viverla": le persone, i pensieri, i ricordi, gli affanni, le conquiste, le cose di tutti i giorni, la spensieratezza della festa un'oasi di tranquillità Quasi quasi ci torno e ... ci resto! Poi, un giorno, arriva una montagna di grafici e tabelle statistiche : "Torricella in cifre" e ti accorgi che anche Lei, come tanti bellissimi paesi delle nostre montagne, rischia il "crepuscolo", l'oblio. Il tempo poco più di un secolo, ha sprangato numerosi portoni, ha chiuso per sempre decine di finestre, delle tante, storiche attività di un tempo, non è rimasta che qualche testimonianza, a ricordare i fiorenti commerci e le arti antiche tramandate di padre in figlio: dal 1861 al 2009, dal **Grafico Popolazione residente nel tempo** si evince che gli abitanti sono passati da 4.460 a 1.472, indicando una forte presenza, nel periodo in cui il paese, a vocazione agricola, viveva dei suoi prodotti e, forse, nel periodo delle guerre, quando era difficile andare via. Torricella si è andata così, via via spopolando, i giovani e la popolazione attiva sono diminuiti sempre di più. anche negli ultimi 10 anni, la discesa è stata inarrestabile, il cenno di risalita nel 2008 è dovuto all'entrata della Romania nella comunità europea. Nella successiva tabella si comprende come Tor-

ricella sia avviata ad avere una popolazione sempre più anziana e meno produttiva che trasforma lo stile di vita sociale del paese e incide sul rallentamento economico e produttivo. Questa situazione, però, è comune a tante piccole realtà della nostra Italia, la crisi delle nascite, l'allungamento della vita e quindi la crescita dell'indice di invecchiamento è generalizzato in tutta la nazione ma certo, nei comuni montani, è più

sopalea, Roccascalegna) sono stati esaminati, nel 2009, 430 casi in 37 sedute e la qualità del servizio percepita dal 68% degli assistiti nei servizi domiciliari (ADA, ADI, teleassistenza) raggiunti telefonicamente, è stata soddisfacente nel 94% dei casi. Possiamo affermare che ora Torricella Peligna è un piccolo paese delle montagne abruzzesi, vivibile e accogliente. Ma evidentemente solo questo non basta a far invertire la rotta

Popolazione dal 1 gen 2009 al 31 dic 2009	Maschi	Femmine	TOTALE
Popolazione residente al 1 gennaio 2009	717	781	1498
NATI	3	3	6
MORTI	15	8	23
ISCRITTI da altri Comuni o dall'estero	15	16	31
CANCELLATI per altri comuni o per l'estero	18	22	40
Popolazione residente al 31 dicembre 2009	702	770	1472
Saldo negativo			26

Nel 2009 26 abitanti in meno

eclatante. Cosa fare, allora, per invertire la tendenza, vista la situazione? Come organizzarsi, affinché quelli che vivono nei nostri paesi, non abbiano il desiderio di scappare via? Leggiamo, in articoli dedicati alle politiche sociali ed al welfare che l'Amministrazione comunale, insieme alla Comunità montana, si è orientata verso un sistema articolato di offerta di servizi e interventi di sostegno ed ausilio per i più disagiati. Attraverso la Carta per la Cittadinanza Sociale, il Comune di Torricella ha avviato infatti, tutti i servizi definiti come LIVEAS (servizi essenziali di assistenza) richiesti, migliorandone la qualità nel corso di questi ultimi due anni; sembra che tutte le richieste pervenute ai Servizi Sociali siano state "evase", non ci sono, infatti,

dello spopolamento! Dovrebbe correre in aiuto la Provincia, in particolare, nella manutenzione degli edifici scolastici, delle strade, delle aree forestali, dei terreni a rischio idrogeologico, utilizzando risorse umane locali. Si potrebbe pensare ad azioni

di sostegno rivolte ai soggetti economici in difficoltà, con facilitazioni di fidi bancari e agevolazioni fiscali; si potrebbe, in concerto con la Camera di Commercio, con i sindacati e altre associazioni di categoria, unire in consorzi, i produttori di vari Comuni, non solo per spingere i prodotti ma anche per creare indotti (piccole realtà familiari locali); si potrebbe pensare a laboratori di ricerca ed innovazione da organizzare sul territorio come punto di riferimento dei giovani laureati dell'area del Sangro-Aventino, senza parlare della creazioni di grossi impianti per il risparmio energetico (eolico ed altro) coinvolgendo altre comunità vicine ... Sono idee, progetti, che, allo stato attuale, sembra difficilissimo realizzare; occorrerebbe, forse, una forte risposta politica dal basso e dalle amministrazioni locali che si faces-

sero portavoce nei Palazzi del potere di queste esigenze..... per non scomparire!

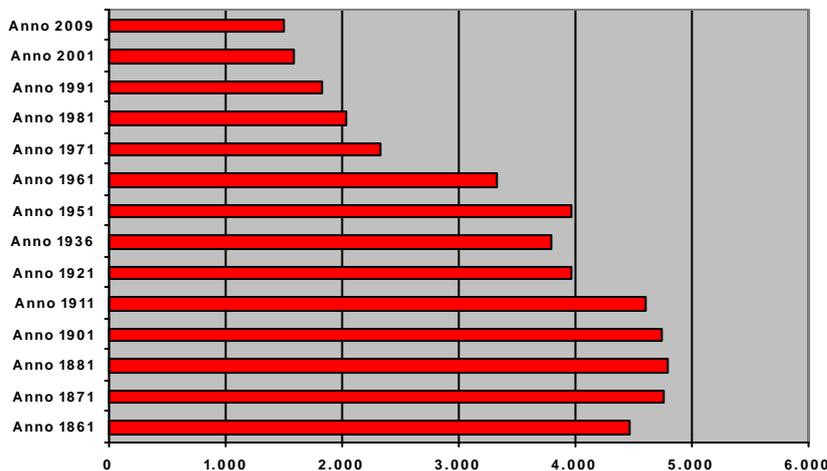


Grafico della popolazione di Torricella Peligna nel tempo, dal 1861 al 2009. Da 4460 abitanti a 1472 abitanti

Loris Di Pietrantonio

Immaginiamo di esaminare i paesi delle nostre zone attraverso fotogrammi delle piazze principali scattati nella data del 1 luglio di ogni anno degli ultimi venti anni alle ore 6.00 del pomeriggio. Se fossero disponibili, noteremmo un declino costante delle persone a passeggio. Lo spopolamento, come in molte parti rurali del mondo e d'Italia riguarda le nostre montagne e attacca inesorabilmente il nostro paese. Lo spopolamento è generato da due fattori: l'invecchiamento generalizzato della popolazione in Italia e della sua diminuzione (senza tener conto dell'apporto degli immigrati) e dalla percezione della mancanza di opportunità locali di sviluppo sociale ed economico.

Lo spopolamento genera la diminuzione delle opportunità di mercato locale per la mancanza di domanda e rende insostenibili le attività economiche. Ciò induce altro spopolamento, perdita di fiducia nelle potenzialità locali e successivo indebolimento delle opportunità economiche. Un circolo vizioso viene innescato che conduce all'impovertimento del territorio e alla fuga delle menti più capaci ed intraprendenti.

Questo fenomeno è rinforzato dalla continua perdita dei valori immobiliari (case, terreni, stabilimenti) legata alla mancanza di domanda. La minaccia d'impovertimento diventa doppia per gli abitanti del territorio, giacché il costo dello spopolamento si lega a due effetti: la perdita di valore dei beni situati nella zona soggetta a declino e il costo di nuovi beni da acquistare in località limitrofe. Un fenomeno interessante che ha influenzato la vita sociale ed economica del nostro territorio, è l'industrializzazione della Valle del Sangro con un'attività economica intensa e rafforzata dal Patto Territoriale (riconosciuto per il suo successo a livello europeo). Il processo di industrializzazione ha creato effetti positivi e negativi al tempo stesso. Fattori positivi sono stati l'incremento dell'occupazione nella zona, la creazione di redditi familiari e di imprese a valle. Fattori negativi sono legati alla natura della produzione industriale in Val di Sangro basata su catene

di montaggio e assemblaggio ripetitivo con poche isole legate a produzioni ad alta tecnologia o a innovazione tec-

Trasformare la sfida dello spopolamento in opportunità di nuovo sviluppo

nologica. Questo tipo d'industria non necessariamente legata ai talenti e creatività locali può essere facilmente trasferita in paesi in via di sviluppo dove la manodopera è meno cara (e con la crisi, lo si percepisce). L'industrializzazione



Foto di Carlo Di Marino

della Valle, benché abbia contribuito con molti posti di lavoro, ha anche cambiato la vita sociale dei paesi circostanti che si sono trasformati progressivamente in « quartieri dormitorio » più che culle di sviluppo umano. La domanda da porsi è: **come poter invertire la tendenza e creare nuove opportunità dallo spopolamento?** Sembra provocatorio, ma sono sempre stato convinto che ogni vuoto si riempia quasi per legge di natura. Non è facile cambiare le sorti di un territorio in breve tempo. Ma sognare è un diritto innegabile! A me vengono in mente due idee.

Della prima varie amministrazioni hanno cominciato ad occuparsene da qualche anno. Si tratta dei servizi sociali (come da altro articolo su questo numero). I servizi sociali non solo costituiscono una garanzia di qualità di vita e integrazione per gli anziani. Ma sono anche una fonte di nuova imprenditorialità per i giovani che vivono nel territorio. L'Europa stessa scommette sulla creazione di nuovi impieghi in questo settore. Perché tali impieghi però generino ricchezza

occorre una forte sperimentazione innovativa. La zona in cui viviamo è soggetta all'invecchiamento della sua popolazione e diventerà sempre più difficile per i pochi giovani rimasti combi-

nare le proprie esigenze di lavoro con l'assistenza agli anziani. Di fronte a questa sfida, urge una riorganizzazione del modo in cui i

servizi sanitari sono offerti agli anziani e la necessità, da un lato, di decentralizzare l'offerta, dall'altro di introdurre tecniche e tecnologie innovative di gestione sanitaria. Il decentramento della gestione sanitaria dovrebbe puntare sulla crescita di servizi sanitari di base forniti in loco (il poliambulatorio comincia a diventare un esempio). Tut-

tavia anche la fornitura di servizi specialistici può diventare una realtà grazie all'introduzione di nuove tecnologie come la telemedicina, il telemonitoraggio, la messa in rete dei servizi sanitari di zona per uno scambio efficace di informazioni e per servizi di emergenza (118) immediati. L'eccellenza sanitaria è uno dei criteri, per i residenti e gli ospiti della nostra zona, per restare a vivere nelle nostre montagne, investire nelle

risorse o andare via. Alcune università italiane (tra cui quella dell'Aquila) sono coinvolte in progetti di sperimentazione di tecnologie di assistenza agli anziani direttamente a casa. Queste tecnologie includono i sistemi di tipo "salva-vita", macchine e indumenti che permettono di controllare il battito cardiaco e fare analisi a domicilio inviando i risultati direttamente in ospedale senza il bisogno di spostamenti per il paziente. Inoltre, la televisione interattiva può permettere al paziente un collegamento quotidiano con un centro di assistenza medica e sociale. Immaginate in un contesto come Torricella un sistema integrato di gestione sanitario e di assistenza sociale: sarebbe come trasformare il paese in una grande casa albergo, con una qualità di vita maggiore per i suoi abitanti (e turisti) anziani e con opportunità maggiori di lavoro per gestire un sistema più innovativo ed efficace! Molti di questi progetti sono in fase di sperimentazione a livello europeo. Forse ci si potrebbe legare ad alcune di queste sperimentazioni e portare nuovo *know-how* e innovazione trasformando l'invecchiamento demografico

→ Continua in pagina 9

Continua dalla 8° pagina

Loris Di Pietrantonio

Trasformare la sfida dello spopolamento in opportunità di nuovo sviluppo

L'altra idea per un rilancio territoriale che possa attirare nuove risorse umane nel paese e nella zona ruota intorno **alla promozione territoriale puntando sulla qualità della vita**. Di una cosa mi convinco sempre più ad ogni viaggio che aggiungo al mio continuo migrare. Nelle nostre zone si vive bene. Si vive bene perché c'è tutto. Sono terre baciata da Dio ma forse ignorate dagli uomini. C'è una diversità di flora e di fauna notevole. Un clima mite ma con stagioni accentuate. Ci sono bellezze naturali mozzafiato. Aria pura a non finire. E soprattutto, c'è la pace dell'anima. Tutto ciò si riassume in linguaggio professionale nel concetto di "qualità di vita". **Infine ci sono delle risorse naturali per le energie rinnovabili che permetterebbero un nuovo decollo e nuove realtà industriali**. Il problema è nel fatto che spesso non ci si accorga di questo capitale immenso. **In un mondo in cui il concetto di qualità della vita e delle risorse rinnovabili diventa sempre più prezioso, chi riesce a commercializzarlo, ottiene fette di mercato e domanda per la qualità notevoli**. Non è da tutti poter vivere in condizioni molto avanzate in un angolo di paradiso a basso costo. Per capirlo bisogna girare prima un po' e poi tornare ed apprezzare i doni che ci sono stati dati per il semplice fatto di essere nati in questo territorio. La zona meriterebbe di farsi conoscere in Italia e all'estero con un marchio "qualità di vita". Bisognerebbe pubblicizzare il fatto che da noi si vive bene, a costi relativamente contenuti e che – perché no – converrebbe vivere in questa zona piuttosto che soffocare in città. E se proprio la città serve, dei sistemi di trasporto più veloci e flessibili (vedi altro articolo del precedente numero) la renderebbero vicina. Dove lavoro, conosco molta gente che per stress e per voglia di recuperare la qualità di vita o un senso, compra casa nelle zone più impensate d'Europa purché riescano a godere di una maggiore attenzione alle esigenze più naturali di serenità. Ma a tal proposito occorrerebbe un piano di commercializzazione territoriale, spiegando perché sia meglio vivere da noi che in città, evidenziando la differenza di costi che si incorrono ed i vantaggi in termini di qualità della vita. Nessuno lo fa. Potremmo cominciare noi!

Allontanarsi dalla

propria terra, dalle proprie radici non è facile per nessuno, ma per i torricellani è sempre stato uno strap-poco che ha procurato ferite profonde. Ricordo la partenza di alcuni zii negli anni '50. Fiumi di lacrime. Lacrime di chi partiva, lacrime di chi r e s t a v a . Ero bambina, ma certe immagini sono penetrate nel profondo.

Porto di Napoli: una nave immensa che inghiottiva valigie, uomini, donne e bambini, che dall'alto rimanevano a guardare lo sventolio dei fazzoletti di chi non riusciva ad abbandonare l'at-tracco. Canada, Australia le mete, di cui poco si sapeva. La disperazione, che vedevo nel pianto inconsolabile di tutti, era del tutto incomprensibile ai miei occhi di bambina, ma pensavo che quello che succedeva doveva essere qualcosa di veramente tragico. L'esodo di tanti giovani in quegli anni era davvero qualcosa di "tragico" per le famiglie, che si vedevano private delle loro forze migliori. Dopo la partenza, l'attesa delle notizie. I tempi di allora non sono i tempi di oggi. Si attendeva. Tanto si attendeva: giorni, settimane, mesi. Poi arrivavano lettere con bordi trafilati di rosso e di blu, la corrispondenza "via aerea". Si riconoscevano subito le lettere che arrivavano da lontano. Lettere che si leggevano a fatica. Sia chi scriveva, che chi leggeva non aveva grande dimestichezza con la lingua italiana, ma comunque le notizie arrivavano e in un certo qual modo soddisfacevano la sete di curiosità di chi, rimasto a

emigrazione

PARTENZE



Torricella, poco conosceva del mondo. Si favoleggiava di quelle terre straordinarie, dove era possibile avere "macchine" che lavavano, refrigeravano. Si parlava per ore intorno al cammino delle notizie ricevute. Poi qualcuno, dopo anni di intenso lavoro e risparmio, tornava per le vacanze. Cominciava, così, il racconto in diretta di aneddoti vari, per lo più legati alla difficoltà di comprensione della lingua inglese, che veniva rimaneggiata ad uso e consumo degli ascoltatori. Ricordo che "cheese" (formaggio) veniva assimilato a "chiss sci cis" espressione tipica del nostro dialetto e faceva parte degli aneddoti più disparati. Non c'era torricellano espatriato che non ne aveva uno. Il giorno della fine della vacanza arrivava inesorabile e si tornava a quegli abbracci straziati fatti di lacrime, baci, sguardi disperati. Con il passare degli anni i ritorni hanno cominciato ad essere una consuetudine. Il mondo stava cambiando. Le nostre vite cambiavano. Oggi è tutto molto diverso. Oggi la tecnologia ci aiuta a rimanere in contatto con il lontano, ma quelle emozioni provate a Torricella, nei lontani anni '50, costituiscono per me un patrimonio, che mi aiuta a comprendere ciò che vivono gli immigrati arrivati nel nostro paese.

Gabriella Porreca

Nel gennaio del 1944 ci furono due stragi da parte dei tedeschi, quella del 12 gennaio avvenuta in contrada Riga Tre Confini dove furono barbaramente uccise 12 persone fra donne, bambini e qualche vecchio e quella ancora più cruenta del 21 gennaio in contrada Sant'Agata di Gessopalena dove furono uccise 44 persone di cui 39 erano di Torricella. Sono trascorsi 66 anni da quel terribile inverno del 43-44 quando il nostro popolo ebbe 105 martiri civili. E' doveroso ricordare e continuare ad

indignarsi, essere sempre vigili perché la follia umana può essere sempre dietro l'angolo.

Errata Corrigere: Nel numero 10 di Chi'ssi dicie? nella pagina di Storia abbiamo commesso un errore di data: "quella maledetta notte" non era il 14 dicembre bensì il 4 dicembre del 1943. Ce ne scusiamo con il lettori e con l'autore, Avv. Nicola Troilo.

Per non dimenticare !!!

Breve storia dell'emigrazione

Gli insediamenti umani negli Abruzzi sono antichissimi, vi sono resti fin dal Paleolitico antico nell'età del ferro (circa. 2000-1000 a.C.). Tra il 1061 e il 1150, (periodo in cui appare per la prima volta Torricella nei documenti) i Normanni sconfissero i Longobardi e la regione fu concessa in feudo a questi ultimi per far parte del Regno delle Due Sicilie. La nascita dell'Abruzzo come unità amministrativa può essere datata nel 1231, quando Federico II re di Sicilia suddivise il territorio del regno in undici "giustizierati". Il 5 ottobre 1273 Carlo I d'Angiò, re di Napoli e Sicilia divise l'Abruzzo in base al confine naturale del fiume Pescara per meglio governarla: a nord l'Abruzzo Ulteriore ed a sud l'Abruzzo Citeriore. L'Abruzzo Citeriore comprendeva gran parte dell'attuale provincia di Chieti con sede amministrativa a Chieti che durò sino alla fine del Regno delle Due Sicilie (1860) con la spedizione dei mille e l'unità d'Italia. Ai nuovi regnanti dei Savoia non importava nulla risolvere i gravi problemi dell'Abruzzo, anzi ai primi accenni di rivolta nel 1861 iniziò una dura repressione, scambiando le legittime pretese sociali come rivolte di bande di briganti. Questi in effetti c'erano, come in tutte le regioni, ma qui furono utili per accusare di brigantaggio anche chi chiedeva a ragione una maggior attenzione ai gravi problemi econo-



mici; proprio per questo tra il 1861 ed 1870, ebbe un forte sviluppo nella nostra regione il fenomeno dell'emigrazione e del brigantaggio. Sulla Majella venne scolpita sulla roccia la Tavola dei Briganti con l'iscrizione: "Nel 1820 nacque Vittorio Emanuele re d'Italia. Prima era il regno dei fiori, oggi è il regno della miseria." I veri briganti secondo gli abruzzesi erano i Savoia. La repressione del nuovo stato unitario fu durissima ed in Abruzzo furono uccisi 1.184 persone che per i Savoia erano briganti. L'Abruzzo, circondato da impervie montagne, a lungo isolato dal resto d'Italia, era una delle regioni più povere. L'economia abruzzese si basava sulla pastorizia e sull'agricoltura. Di fronte ad una situazione economica e sociale così precaria, nel 1880 iniziò un forte flusso migratorio verso l'estero. La destinazione principale furono le Americhe, scelta dettata dalla vicinanza dei porti di imbarco (Napoli, collegata attraverso la Ferrovia Sangritana) e dal costo del viaggio (verso l'Argentina ed il Brasi-

le era praticamente gratuito in seguito all'abolizione della schiavitù, perché erano rimasti privi di mano d'opera per la coltivazione dei campi).

In assenza di alternative concrete, le masse meridionali contadine scelsero spontaneamente la via dell'emigrazione. Lo stesso governo vide favorevolmente questo fenomeno. Gli effetti di lunga durata di questa emorragia di forza-lavoro furono contraddittori. L'allentamento della pressione demografica permise a chi restava di conquistare condizioni di lavoro migliori, ma nel lungo periodo lo spopolamento delle campagne abruzzesi ne ritardò lo sviluppo, venendo a mancare le forze più giovani e dinamiche. Intorno al 1915 erano circa mezzo milione gli abruzzesi emigrati all'estero. Durante il fascismo, per ovvi motivi politici, l'emigrazione verso gli Stati Uniti conobbe un forte arresto; continuò invece quella in direzione dei paesi sudamericani. Dopo la seconda guerra mondiale, chiuse i maggiori flussi emigratori si diressero verso Canada e Australia, territori vergini ed ancora inesplorati, successivamente verso le industrie del nord Europa e nelle miniere di carbone del Belgio, infine nel nord del nostro paese.

Si è calcolato che dal 1876 al 2005 sono emigrate dall'Abruzzo complessivamente 1.254.223 persone.

Mario Di Fabrizio

Pochi giorni fa è arrivata la notizia che, quando arriveremo a Torricella, non ci sarà più Vincenzo ad accoglierci. Naturalmente, in queste situazioni, il primo pensiero va ai familiari, che rimarranno senza di lui, e a loro ho già espresso il mio affetto e la mia vicinanza. Ma volendo dare di lui un ricordo personale, forse anche un po' buffo, dirò che, senza di lui, Torricella non sarà più, per noi, la stessa. So che era solito ridacchiare dei Troilo che, andando da lui, chiedevamo sempre e solo i suoi gnocchi! E infatti era vero, perché erano buonissimi. Ma quel che a lui non ho avuto occasione di dire, perché su queste cose si riflette solo quando le si ricordano, è che in quei suoi gnocchi non c'erano solo patate, farina e un fantastico ragù d'agnello: contenevano il profumo e il sapore buono delle cose mangiate da bambini, in ambienti caldi e rassicuranti, dove, più che un'esigenza alimentare, ne soddisfano una d'accoglienza, casa, affetto. Vi sono tanti modi di ricordare le persone, e certamente potrei sottolineare, di lui, aspetti più peculiari e importanti. Il suo carattere talora scontroso, la

Per Vincenzo Di Cino

grande fatica con cui è andato costruendo quel che aveva, le sere che, dopo cena, si sedeva con te a chiacchierare e fumare la sua sigaretina (e i forestieri capivano a dir tanto la metà di quel che diceva e raccontava!). Ma a me, oggi, piace ricordarlo così, accettando il suo gioco sui Troilo e la loro fissazione per gli gnocchi. Molte persone sono venute a mancare negli ultimi anni; accanto a lui, anche altre potrei evocarle con sapori e profumi che nessuna ricetta potrà mai riprodurre - a quei piatti mancherà la cifra e la mano di chi li faceva, il contesto in cui te li offriva, i momenti della vita ai quali sono associati. Molti di questi sapori, come quello dei suoi gnocchi, sono legati a Torricella. La sua presenza ci mancherà: cerchiamo di rievocarlo e renderlo presente tornando nel suo Paradiso, quel luogo a cui ha dedicato tante energie, e dove io ho visto i miei figli crescere e accumulare ricordi. Anche a questo noi Troilo associamo Vincenzo. Addio, caro Vincenzo.

Claudia Troilo con Alessandro, Dario e Giovanni

Torricella e l'emigrazione

Elio Di Fabrizio

Uno dei problemi che da anni affligge il nostro paese è rappresentato dall'emigrazione. Molti sono i torricellani che hanno abbandonato e abbandonano il paese e in alcuni periodi questo fatto si è tradotto in un vero e proprio esodo. C'è chi è emigrato in diverse città d'Italia e chi all'estero, quasi tutti sono partiti definitivamente e molti tornano solo per delle brevi vacanze. Questo fenomeno ha delle conseguenze devastanti, le più importanti delle quali sono: lo spopolamento inesorabile, l'abbandono del territorio, l'invecchiamento della popolazione e la perdita delle risorse e della ricchezza che ogni persona rappresenta.

Tutti noi torricellani in un momento della nostra vita ci siamo trovati di fronte al dilemma: "che faccio, me ne vado o rimango qui?". Alcuni hanno scelto di fare le valigie e altri di rimanere. Naturalmente non c'è una scelta giusta o sbagliata: è una scelta personale e rispettabile, dettata da diversi fattori come l'età, la condizione sociale e famigliare, le ambizioni, le aspettative, ecc.

Per capire questo fenomeno e arginarlo dovremmo chiederci prima di tutto però come mai una buona parte della popolazione arriva a porsi la domanda faticosa. Credo che la causa principale stia nel fatto che molti non trovano in un paese piccolo e di montagna quello che desiderano, soprattutto un lavoro che possa realizzarli e assicurare una vita decente a loro stessi ed ai propri figli. Molti giovani, invece, partono per studiare e una volta terminati gli studi generalmente non tornano, assistiamo in questo caso ad una vera e propria "fuga di cervelli". Infine c'è una parte

che potremmo definire "fisiologica" rappresentata da chi comunque vuole conoscere altre città, paesi, culture ecc.; in questo caso non c'è niente da fare, per trattenerli.

La scelta di cercare fortuna altrove è la

insieme nella stessa direzione. Le proposte potrebbero essere molteplici ma si possono riassumere in una: ridare vitalità al paese e appoggiare tutte le iniziative che vanno in questa direzione. Alcune sono già concretizzate grazie allo sforzo ammirevole di diverse persone e generano un'aria nuova che arriva lontano grazie alle nuove tecnologie. Penso al grande impegno di Tiziano, a tutti gli importanti eventi organizzati dalla Pro Loco, alla squadra di calcio in promozione, alla possibilità che hanno i bambini di praticare lo sport, al gruppo musicale, ed anche a questa rivista che unisce i torricellani sparsi nel mondo e si propone come luogo di aggregazione, dibattito e proposta. In questo processo di valorizzazione del territorio sono convinto inoltre che sia bene coinvolgere gli immigrati che da qualche anno arrivano a Torricella: sarebbe

Sarebbe bello un giorno realizzare i propri sogni dove si è nati, senza dover partire



Elio Di Fabrizio in partenza per Barcellona

più facile e rapida anche se a volte dolorosa; quella di rimanere ed adattarsi alla realtà, pensando che non si potrà mai fare niente per cambiarla, è la più comoda; invece rimanere e impegnarsi per migliorare il paese, farlo crescere in tutti i sensi è il cammino più duro e difficile da praticare ma senz'altro il più ammirevole. Per frenare questa emorragia si dovrebbe cercare di trattenere chi parte a malincuore, far tornare chi ne ha voglia e attrarre persone di altri posti; fare in modo, insomma, che a Torricella si possa trovare quello che tutti desiderano per vivere: lavoro, servizi, comodità negli spostamenti, luoghi di intrattenimento ecc. Ovviamente queste cose non cadono dal cielo ma è necessario lo sforzo di tutti, dagli amministratori comunali, provinciali, regionali e nazionali fino ai cittadini, abbattendo le barriere e liberandosi delle etichette dei partiti politici, pensando a remare tutti

una opportunità di integrazione che porterebbe ad una pluralità idee e contribuirebbe a mantenere vitale il paese.

Chi va via lo fa con un misto di sentimenti contrastanti, a volte difficili da spiegare: nostalgia, tristezza ma anche speranza e sogni chiusi nella valigia; c'è chi li realizza e ha fortuna e chi no.

Sarebbe bello, un giorno, avere la possibilità di realizzare i propri sogni senza dover partire. Chi come me abita fuori solo quando torna a Torricella prova certe emozioni, certe sensazioni, qui ritrova le proprie origini, le proprie radici, ed è ogni volta come se non fosse mai partito perchè come dice una canzone dei Nomadi "ci sono senz'altro dei posti migliori ma è il paese dove son nato".



1950
Da sinistra Aurora Antrilli, Sandra Vitacolonna, Maria Rossi, Luisina Piccone



1955
Gita alla Madonna dell'Altare

Ogni tanto nella vita accadono eventi incredibili che rendono la vita, i giorni, più felici. Non si sa il perché, ma accadono. A me particolarmente è successo che a un certo punto quindici anni fa ho deciso di indagare a fondo la storia dei miei nonni, conoscere il paese delle origini, assaggiare il sapore della cultura, della gente, di camminare sulle stesse strade dove hanno camminato loro. Dopo tanti anni di aver sentito la nonna, le zie, mio padre parlare di questo uomo mio nonno che, stando ai loro racconti, conquistò una città in America con tanta

forza, gentilezza e capacità superumana, ho voluto saperne di più. Tra il 1890 e il 1920 milioni di italiani hanno lasciato le loro case e famiglie per emigrare negli Stati Uniti. Parecchi hanno sofferto, guadagnato e poi sono tornati in Italia a costruire le case più belle di prima, e lasciare un po' di soldi ai figli. Altri hanno sofferto, sono rimasti, hanno prosperato, e raggiunto il rispetto della comunità. Mio nonno fu fra questi ultimi. Abbiamo sempre sentito che Nonno e i suoi fratelli sono partiti perché c'era la fame, e perché in America le strade erano pavimentate di oro. Poveri ragazzi. Hanno trovato che non solo non era vero, ma la vita era dura. Francesco Di Berardino, figlio di Vincenzo, calzolaio (di Francesco di Colledimacine), nacque il 25/9/1871 nel Rione Tratturo, ora Via Bellini. Arrivò a New York nel 1887, a quindici anni, assieme ad altri Torricellani. Come hanno fatto a scendere la Maiella nel mese di marzo per imbarcarsi a Napoli, non si sa. Forse hanno camminato e dormito nelle Chiese. Forse c'erano dei carri di trasporti. Non posso essere sicura. Ma certo che è stato duro e lungo. Dopo un lungo viaggio, appena arrivati, sono andati a Philadelphia.

Nonno Francesco s'è messo subito a lavorare per Vincenzo D'Ambrosio (sposato con Maria Antonia de Laurentiis), più grande di Nonno. Il padre di Vincenzo, Pietro Antonio, fu il primo ad emigrare da Torricella a Philadelphia, nel 1872. Vincenzo era emigrato nel 1880, e dopo sei anni di muratore, pian piano si è stabilito come un uomo d'affari, ed ha aperto una banca nel 1886, la prima di gente meridionale (prima di lui c'erano solo genovesi). Pare che da Vincenzo Nonno ha imparato il suo mestiere. Dopo l'arrivo dei due fratelli Luigi e Enri-

co, i tre fratelli abitavano sopra la Banca d'Ambrosio. Spinti dalla sorella Maria, i tre fratelli nel 1897 richiesero ed ottennero un'autorizzazione ad aprire una loro banca da parte dello Stato della Pennsylvania. Contemporaneamente vennero anche iscritti nell'albo dei notai. Essi trattavano vaglia e procure ed aprivano conti di risparmio per i loro clienti. Presto andarono ad abitare sopra la banca all'821 di Christian Street, ed iniziarono a vendere i biglietti dei piroscafi da e per l'Italia. Mi è stato raccontato che nei primi tempi mio nonno andava giù al porto di Philadelphia per accogliere gli abruzzesi che arrivavano dall'Italia.

NONNO FRANK: UN BUSINESS MAN DAL CUORE GENTILE



Christian Street all'angolo di Darien Street, oggi è un posteggio, nei primi anni del 1900 c'era la Banca di Frank Di Berardino che provvedeva anche a vari servizi per gli immigranti e i viaggiatori. A destra si vede la macelleria di Luigi Fiorella, uno dei primi abitanti di "Little Italy".

Nel 1904 a trentatré anni Nonno sposò Angiolina Piccone (di sacrille) di Via Tratturo, 12 anni più piccola di lui. Quando lui partì, Nonna aveva 3 anni, e dicono che lui si ricordava di lei. Dicevano pure che Nonno scrisse al padre di Nonna, chiedendo di trovargli una sposa. Nonna decise di andare lei stessa! Si sono scritti per un anno, e poi Nonna e lo Zio Celestino sono partiti per Philadelphia, sempre con il consiglio dal padre che se non le piaceva, poteva sempre tornare prima del matrimonio. Alla sera dopo la chiusura della banca, Nonno Frank andava all'albergo dove Nonna Angela e Zio Celestino lo aspettavano, e Nonno le faceva "la corte". Dopo una settimana lei disse di "sì", e si sono sposati. Sono stati sempre felici, ed hanno avuto sei figli. Nonna mi ha detto che se fosse tornata indietro, avrebbe rifatto tutto allo stesso modo.



Matrimonio (23/6/1904) dei miei nonni : Da sinistra: Celestino Piccone, Nicola D'Ascenzo, Francesco Di Berardino, Angela Piccone, Myrtle Goodwin (moglie di D'Ascenzo) e Elvira Verna

perso quasi tutto. Piano piano ha ricominciato da zero, e dopo anni alla fine aveva ridato a tutti i suoi clienti quasi tutto ciò che avevano perso. Un bravissimo uomo. Purtroppo, non l'ho mai conosciuto, perché è morto prima della mia nascita. Nel 1938, è stato portato via da un infarto, la notizia arrivò a Torricella con una telefonata alla casa di Pugliese sul Corso, molto probabilmente una delle poche case che aveva un telefono. Un bravissimo uomo ed un bravissimo Torricellano. E la leggenda continua...

Con il crollo del mercato nel 1929, Nonno ha

Angela Di Berardino

Questa è la storia di mio padre Nicola, figlio di Maria e Camillo Piccoli, di *chiss' di Aveva 5 figli e solo Alfredo era con lui, Maone*. D'inverno amava parlare della casa mentre Antonio, il più grande combatteva *abballe pe' la croce* dove nacque: a volte la in Russia. Gli altri bambini erano a casa, neve arrivava al primo piano e lui bambino con la madre. La più piccola, Carolina, ci entrava dal balcone. Venne al mondo a Torricella " *mmezz'a la ngotte*" le doglie di nonna Maria iniziarono mentre lavorava la terra. Che sia per questo che da sempre amo la campagna?

Nicola era un ragazzo allegro,



1963— Nicola Piccoli e Francine

che adorava suonare la fisarmonica. A 11 anni si ammalò gravemente: una chiusura dell' esofago gli impediva di mangiare e bere. Sua madre trovò il modo di portarlo, ormai in fin di vita, a Roma, dal chirurgo privato del papa, il dottor Maiucci che intervenne con un'operazione allora avveniristica. Anni dopo in California alcuni specialisti, visitandolo, manifestarono un ammirato stupore per l'abile lavoro di quel medico italiano. Vedere la morte da vicino e poi la guerra resero mio padre la persona più amante della vita che ho conosciuto.

Il padre di mio padre, nonno Camillo, giunse in America nel 1939, per guadagnare un po' di soldi e poi tornare a casa. Invece, scoppiò la guerra e non poté né rientrare, né mettersi in contatto con la moglie.

Partì nel 1947. Nel 1960 realizzò il suo sogno: Aprire un ristorante italiano "Villa Nicola"

mori a 6 anni, dopo la partenza del padre. Verso la fine della guerra zio Giuseppe e zia Francesca si ammalarono di tifo: lui guarì, ma Francesca non ce la fece. Aveva 13 anni. Il dolore di mio padre, che era l'uomo di famiglia, fu grande e lo accompagnò tutta la vita: era legatissimo a questa sorella che tante volte si era addossata colpe che gli appartenevano, scontando per lui i castighi materni. Nel 1947, a guerra



1970— Fontana, California— Prima comunione di Francine, con Papa Nicola Piccoli e Mamma Gloria Nastasi

finita, nonno Camillo riuscì a farsi raggiungere in America da sua moglie e dai figli Nicola e Giuseppe, che si imbarcarono a Napoli a settembre, giungendo a New York il 12 ottobre (!). Fu zio Alfredo a scorgerli per primo e a gridare "Eccoli, papà!". Si strinsero e le lacrime di gioia si mescolarono a quelle di tristezza per le figlie perdute. Mio padre aveva 18 anni ed era convinto che in America i dollari spuntassero sugli alberi. Il treno li portò da New York a Niagara Falls, dove Camillo abitava e dove mio padre iniziò subito a lavorare, distribuendo giornali e latte. Di notte studiava per imparare l'inglese. Ci

riuscì in 6 mesi. A 22 anni cominciò a lavorare come fabbro: il mestiere lo aveva appreso in Italia. Poi si innamorò, ricambiato, di una ragazza dalla voce splendida: si chiamava Gloria Nastasi, sarebbe stata mia madre. Dopo sposati si trasferirono in California dove lui nel 1960, anno della mia nascita, riuscì a realizzare il suo grande sogno: aprire il ristorante italiano "Villa Nicola". Lavorava a ritmi incredibili e di tanto in tanto suonava la fisarmonica per i clienti: era il suo

modo di riposare. Era un uomo gentile, benvenuto. Intanto gli anni passavano velocemente e in lui era sempre vivo il ricordo del suo paese, di cui ci parlava spesso. Tornò a rivedere Torricella 29 anni dopo esserne partito, portandoci con sé: io avevo 16 anni e non potrò mai dimenticare il nostro arrivo. L'attesa era grande volevo conoscere questo piccolo paese e la gente di cui avevo sempre sentito parlare da nonna Anna: Chisse d'arabuccie, chisse di fiurinde, Annine di cheze. Che volto avevano questi nomi strani...? Scendemmo dall'auto in piazza. Ci venne incontro un uomo a cavallo che quando vide mio padre disse: "O Di, sei tu Nicola? E quando si' venuto?" "Mò", rispose mio padre. Poi i due uomini si abbracciarono piangendo: l'altro era Vincenzo di "Colandundo".



1960— Nonno Camillo Piccoli con Francine

riuscì in 6 mesi. A 22 anni cominciò a lavorare come fabbro: il mestiere lo aveva appreso in Italia. Poi si innamorò, ricambiato, di una ragazza dalla voce splendida: si chiamava Gloria Nastasi, sarebbe stata mia madre. Dopo sposati si trasferirono in California dove lui nel 1960, anno della mia nascita, riuscì a realizzare il suo grande sogno: aprire il ristorante italiano "Villa Nicola". Lavorava a ritmi incredibili e di tanto in tanto suonava la fisarmonica per i clienti: era il suo modo di riposare. Era un uomo gentile, benvenuto. Intanto gli anni passavano velocemente e in lui era sempre vivo il ricordo del suo paese, di cui ci parlava spesso. Tornò a rivedere Torricella 29 anni dopo esserne partito, portandoci con sé: io avevo 16 anni e non potrò mai dimenticare il nostro arrivo. L'attesa era grande volevo conoscere questo piccolo paese e la gente di cui avevo sempre sentito parlare da nonna Anna: Chisse d'arabuccie, chisse di fiurinde, Annine di cheze. Che volto avevano questi nomi strani...? Scendemmo dall'auto in piazza. Ci venne incontro un uomo a cavallo che quando vide mio padre disse: "O Di, sei tu Nicola? E quando si' venuto?" "Mò", rispose mio padre. Poi i due uomini si abbracciarono piangendo: l'altro era Vincenzo di "Colandundo".

Francine Piccoli

Cara redazione, cari torricellani

Da quando vengo a Torricella conosco un ragazzo di cui non voglio fare nome, almeno per ora. Ogni volta che Alessandro mi ci porta, mi riempie di gioia, mi dà una tenerezza infinita, mi fa sorridere e mi emoziona guardarlo. Mi fa capire quanto bisogna essere forti per vivere. E' un ragazzo d'oro. Da piccolino come tutti noi andava a scuola, era amico di tutti, purtroppo da quando ha avuto questa brutta malattia è costretto a star dentro casa e poche persone lo vanno a trovare, pochi amici...ma lui c'è, vive, e secondo me avrebbe tanto bisogno dei suoi amici. Quando noi andiamo a trovarlo, sorride, ci fa tante domande, è curioso, ci guarda, sorride... è di una tenerezza unica. E mentre lui vive, respira e si emoziona, il mondo continua a girare, i bambini giocano in cortile, il vicino di casa porta a spasso il cane, gli amici



partono in vacanza. Mi domando: E' davvero solo un disabile e niente più? Oppure se provassimo ad andare oltre scopriremmo un uomo, felice, dentro la vita e non solo in vita? La società non va oltre. Non va oltre con i disabili in carrozzina figuriamoci se si scomoda per scoprire cosa si nasconde dietro ad un malato, che tanto vive in casa, quindi che esista o meno non fa differenza. È ammirevole invece vedere come lui conduce un'esistenza tranquilla senza rimuginare su quello che gli manca, ma tendendo sempre al meglio. Non ce l'ho con nessuno ma sentivo dentro di me questa cosa...ormai da quattro anni quasi. Spero che il mio articolo aiuti solo a pensare, riflettere.

grazie per l'attenzione.
ANITA DE NARDIS



Storie di emigrazione

Mio padre, Casimiro Di Pomponio, aveva solo 19 anni quando partì per la prima volta. Nel gennaio del 1970 si trasferì in Germania, nella città di Waiblingen vicino Stoccarda, alla ricerca di un'occupazione, quello che gli mancava qui in Italia. "A casa nostra non c'erano tanti soldi, mangiavamo la carne forse solo a Natale e a Pasqua" racconta con lo sguardo immerso nei ricordi, "non trovavo un lavoro, non avevo una macchina e quando i miei amici uscivano per andare al bar io non potevo fare lo stesso. Così decisi di partire alla ricerca di una vita migliore".

In quella cittadina tedesca, dove rimase per qualche anno, arrivò insieme a sua sorella Assunta, il cognato Tonino e l'altra Assunta sua zia. A Waiblingen li aspettavano altri componenti della famiglia che erano emigrati qualche anno prima, zio Carmine, zia Crispina e zio Vincenzo. Grazie a loro papà trovò subito una casa, dove andarono a vivere tutti insieme, e due lavori. Il primo in una fabbrica di bulloni dove divenne il "jolly tuttofare", il secondo presso un vivaio dove coltivava fiori, piante e prodotti ortofrutticoli. "All'inizio mi mancava l'Italia e la mia famiglia" dice ancora, "ma piano piano mi sono ambientato e quando ho iniziato a guadagnare stavo bene. Ho iniziato a uscire, a divertirmi e allo stesso tempo spedivo ogni mese soldi ai miei genitori che stavano co-

struendo la casa a Santa Giusta". Quando a luglio del 1970 tornò a Torricella per un paio di settimane poté comprare anche la sua prima macchina, una fiat

... e finalmente riuscii a comprarmi un "Maggiolino"



1973 Germania– Waiblingen

Casimiro Di Pomponio posa sulla sua Volkswagen Maggiolino

600, racconta tutto fiero. Avevano formato un bel gruppo con diverse famiglie abruzzesi, una sarda, una campana e l'altra calabrese. Tutti i sabato sera facevano festa con la musica della fisarmonica di mio zio Tonino e intonando i canti popolari abruzzesi e non. Anche

quando tornavano in Italia, per brevi periodi di vacanza, il loro vagone treno della tratta Pescara – Stoccarda era in allegria! "La nostra carrozza era sempre piena di gente perché facevamo festa anche nel treno. Suonavamo, cantavamo, mangiavamo e bevevamo"! La miseria sembrava essere un ricordo lontano.

"Anche quando sono tornato in Italia per fare il servizio militare, dal giugno 1971 fino al settembre 1972, in fabbrica mi hanno mantenuto il posto di lavoro e hanno continuato a pagarmi mensilmente perché ero andato a servire la mia patria" continua a raccontare, "sono stato trattato sempre bene da tutti, anche perché lavoravo con umiltà e impegno". La fierezza nello sguardo di papà cresce ancora di più quando mi racconta che anche in Germania poté comprarsi finalmente una macchina. Con il suo Maggiolino, infatti, non doveva più andare a piedi a lavoro visto che era abbastanza distante e doveva andarci anche quando le temperature non erano proprio favorevoli.

L'esperienza estera di mio padre finisce nel dicembre del 1974 quando decide di rimpatriare definitivamente per sposare, nel luglio del 1975, la donna con cui si era fidanzato durante il periodo del militare, mia madre, Maria. ●

Francesca Di Pomponio

PRESEPI IN MOSTRA

Nello scorso mese di dicembre si è svolta la terza edizione della "Mostra dei presepi", un'iniziativa che viene accolta con grande favore e che si sta trasformando in una suggestiva tradizione. Cercare una cornice degna stavolta non è stato semplice perché, o per una ragione o per l'altra, i primi locali presi in considerazione non andavano bene né per ospitare grotte e statuine, né per accogliere i visitatori. Poi però siamo stati fortunati perché ci è stato possibile utilizzare gli spazi dell'ex ristorante "La sagrestia". Una volta trovato lo scenario giusto tutto è andato per il meglio, anche perché le persone che abitano nell'edificio non hanno avuto niente da ridire sul via vai di gente nell'area d'accesso comune (a proposito, grazie!). Le creazioni artigianali in esposizione erano numerose e i circa 300 visitatori (torricellani e non) le hanno davvero apprezzate, come dimostrano i vari commenti che sono stati scritti, accanto alla firma, sul "libro degli ospiti" posto all'ingresso. Sono stati in molti a collaborare all'allestimento della mostra e



tra questi meritano senz'altro di essere nominati Pina, Gina, Carmine, Katherine. La creatività degli organizzatori, unita al loro senso estetico sono stati determinanti sia per rendere l'atmosfera calda e accogliente sia per valorizzare i presepi. Ma a moltissimo è servito anche il contributo dei bambini del centro diurno e delle loro educatrici, nonché dei nonni che, con i nipotini, hanno costruito un presepe "alla napoletana", arricchito da un vecchio mulino. Di quest'ultimo alcuni visitatori hanno detto che "riportava nel cuore un'aria agreste e torricellana". In generale, ogni opera esposta aveva, a suo modo, una valenza artistica in quanto suscitava emozione. Ora non resta che sperare che anche l'anno prossimo ci sia di nuovo spazio per questa iniziativa, così importante per il natale in quanto ripropone il presepio che, rappresentando la natività, restituisce al 25 dicembre il suo significato originario di festa cristiana (e cattolica), a differenza dell'abete agghindato, simbolo pagano.

Patrizia Salvatore

*Il silenzio rotto da un baratto-
lo vuoto che rotola sospinto dal ven-
to, solo nel buio a poche ore dalla
fine di questo anno. Qui dalla piaz-
zetta della Torre scopro tutta la va-
sta terra. Qui, e non vorrei essere in
nessun altro posto al mondo. A
scrutare le valli ove greggi di luci
rompono il buio. Indovino i paesi
Palena, Taranta, Lama e la Grande
Montagna quasi sopra. Si apre lo
spazio, Gesso, Casoli, Castelfrenta-
no, la vallata del Sangro e in fondo
il mare. Quassù leggero e alto, con
il cielo un po' più vicino. Sono stato
"allevato" qui e tutto di questo po-
sto mi è entrato dentro, non me ne
libererò mai, tornerò ancora
a cercarlo, tor-
nerò sempre a
cercarlo, è la mia
eterna pena, la mia vera passione.
Ciò che sono, ciò che sento dentro
lo devo a questa montagna, a queste
valli, a questa solitudine che riem-
pie tutto questo spazio. Intorno a me
niente si muove, case spente, silen-
ziose, attendono la nuova estate per
rivivere ancora, case di emigrati. E'
passato più di un secolo da quando
la fame cacciò via il papà di Fante,
mio nonno e tanti altri. Partirono
poco più che bambini, alcuni per
restare altri per far fortuna e torna-
re, tornare per comprare la terra e*

*mettere su famiglia. Quarant'anni
dopo, altri figli, la seconda ondata,
ma questa volta quasi tutti per rima-
nere oltre oceano. E poi gli anni
'60, la Germania, la Svizzera, il
Belgio, Torino, Roma, un flusso
continuo, intere contrade, interi pa-
esi, paesi di emigrati, paesi vuoti e
silenziosi abituati all'attesa. Il vento
che ora mi avvolge porta lacrime
fredde di pioggia. Tiro su il cappuc-
cio accelero il passo, ridiscendo.
Fiorella tira giù la saracinesca, i
bar sono tristemente vuoti,
il corso*

*completamente
mio, un cane infreddolito
imbocca la discesa delle Poste, cor-
rendo raggiungo la mia stanza, la
102. Mi tolgo la giacca bagnata,
illumino la tv e mi butto sotto la
doccia. I primi feriti dell'assurda
guerra dei botti raggiungono gli
ospedali, tra poco Napolitano parlerà
alla Nazione ma a me tutto que-
sto appare lontano, cose di un altro
mondo. Lo sguardo sulla solitudine
della strada mentre mi vesto con
cura, non c'è nessuna festa, né luci
né musica, solo una serata piena di
"malinconia" con i miei zii soprav-
vissuti al tempo. Mille acciacchi,*

*tanti dolori. A mezzanotte ci bacia-
mo pensando più a questo anno an-
dato che al nuovo appena giunto.
Quando gli anni sono tanti dispiace
molto di più lasciarli alle spalle, si
sa davanti è solo salita, lotta per
restar vivi. Riprendo il tombolone,
estraggo lentamente i numeri di
questo "gioco d'azzardo" a 20 cen-
tesimi a cartella : "Le gambe delle
vecchie", "Natale", "Gli anni di
Cristo", "La paura", già la paura
di questo nuovo anno, il timo-
re di non
esserci an-
cora. Mi alzo,
esco in cerca di aria, gli ultimi
fuochi illuminano il vicolo, inghiot-
to la saliva. Buon anno Torricella,
buon anno Domenico, buon anno a
voi che siete andati oltre il mare e
avete portato il vostro dolore, le
vostre gioie, la vostra vita in altri
luoghi e questa sera non potete es-
ser qui. Sorrido, mi sento felice,
fortunato io sono a casa, sono nel
posto più bello del mondo per me,
per noi. Già noi, nobili e paisà, ma
tutti con qualcosa di uguale nel cuo-
re, tutti con uno stesso identico eter-
no amore, noi tutti di questa grande
famiglia. Buon anno a tutti cari tor-
ricellani, ovunque voi siate.*

Mimmo Cianci

La sera del 21 dicembre 2009, alle ore 21:00, la chiesa di S. Rocco si è trasfor-
mata in un vero e proprio Auditorium. I bimbi del catechi-
simo, con l'aiuto dei catechisti e la compartecipazione del
coro parrocchiale, hanno realizzato
un "Concerto di Natale", iniziativa
mai realizzata, soprattutto all'interno
della chiesa. La sala era gremita di
gente. Le canzoni trattavano temi
prettamente natalizi. L'amore,
l'unione, la pace, il rispetto, erano i
messaggi celati in questi brani che
penetravano i cuori dei presenti. Nel
corso della serata, per contribuire alla
riapertura della nostra amata chiesa di
S. Giacomo, sono stati "venduti" dei
bambinelli di gesso, confezionati dai bambini del catechismo
e dai catechisti. Inoltre si è svolta una rappresentazione sim-
bolica dei vari significati che assume il Natale per bambini di
varie parti del mondo, ma non solo per i bambini... I piccoli

Concerto di Natale



"attori" scrivevano una lettera a Gesù
Bambino facendo richieste, la cui im-
portanza, per molti di noi, non viene nemmeno immaginata:
volere una famiglia, un tetto che ripara dal freddo, una fetta di
pane per sfamarsi, una scatola di co-
lori per fare un disegno, l'affetto di
un amico, il poter vedere il colore del
cielo, oscurato dalla polvere della
guerra ecc. Temi molto toccanti che,
espressi dai bambini, sono stati anco-
ra più sentiti; ogni persona presente si
sarà resa conto della futilità di alcuni
problemi che a noi paiono insormon-
tabili. Dopo questa rappresentazione
ed altri brani cantati dai bambini, la
serata si è conclusa con una esibizio-
ne del coro parrocchiale e un toccante discorso del nostro
parroco Don Peppino.

Andrea D'Ippolito

Wow!!.. certo che da quando ho visto il titolo di questa edizione, mi son detta: 'è arrivato il momento di scrivere .anche per me.

Devo farvi una confessione: Soffro di una malattia rara, la cui guarigione è assicurata solo stando per un periodo illimitato in quel paesino posto a 901m slm di fronte alla Maiella: si chiama "torricellite".

Tutto è iniziato nel lontano 1980. Ero sul mio letto in viale Michele Persichitti 13, e mentre mia madre cercava di dirmi che dovevamo ripartire, perchè mio padre era già in macchina, le mie lacrime scorrevano senza controllo. Avevo due anni e mezzo, ma vi assicuro che ricordo quel momento, come se lo stessi vivendo ora. I 750km che dividono Torricella dalla frontiera, si alternavano tra sonno e pianto, dopo Chiasso, mutismo. Con il passare degli anni diventò: "ciao Torricella mia, torno presto, te lo prometto, anche se dovesse esserlo senza mamma e papà!", fino a Chiasso, e dopo la frontiera, sempre mutismo (che in genere si prolungava per almeno 15 giorni nei confronti di mio padre).

Come avrete capito, sono figlia di emigranti, mio padre di Torry ,Piccoli Angelo, mia madre calabrese Salatino Caterina Concetta. Lui emigrato nel 1963 a Sciaffusa in Svizzera, dove tuttora vive, lei nel 1968 in Germania. Si sono conosciuti tramite amici, e sposati nel '70. Il loro sogno, come quello della maggior parte degli emigranti era lavorare per costruire casa per un futuro certo in Italia. La maggior parte di questi però, con il passare degli anni e con i figli che crescevano, mettevano sempre più radici nella nuova terra. Io, quando sento la parola "emigrante", in un attimo mi ricordo chi sono, quali sono le mie origini... Io, in Svizzera, mi sono sempre sentita un pesce fuor d'acqua. Nell'80 c'era molto razzismo dalle mie parti. Pensate, su 25000 abitanti, 12000 erano svizzeri, il resto, più o meno in ordine decrescente, erano italiani, spagnoli, portoghesi, turchi, slavi, cechi, rumeni..., ma nonostante ciò gli svizzeri si sentivano più sicuri e forti e spesso tornavo a casa in lacrime perchè qualcuno mi aveva detto: "sporca africana, tornatene a casa tua, che qui non ti vogliamo". Trauma!!! Ogni anno, le ferie andavano dalla prima settimana di luglio fino al dieci agosto circa, e la partenza, in genere era

fissata per il sabato appena pranzo, dopo la scuola in modo da arrivare a Torricella quand'era notte ed evitare quelle facce stupite, per il carico della macchina, che ti seguivano da Corso Umberto per tutta Via del Colle. Ricordo ancora la nostra mitica Fiat 132... cosa non abbiamo riportato



Marianna Piccoli mentre canta nel gruppo di Dominique Las Bas and MJB

La torricellanite

con quel "trattore". La preparazione della macchina era un rito. Come dice Rino Gaetano, "... e partiva l'emigrante, e portava le provviste...". altro che provviste: per te e tutti i famigliari per diversi mesi. Tutto veniva messo sfuso nel cofano. I pacchetti di fazzoletti e le stecche di sigarette, venivano staccati e messi solo alla fine, per riempire i piccoli spazi. Infatti la prova per la chiusura del cofano veniva fatta più volte, per assicurarsi che non ci fossero centimetri cubi di vuoto. Una volta, forse avevo sette-otto anni, riportammo due materassi (più grandi di una piazza normale), mettendoli sui sedili posteriori. Io feci il viaggio allungata su di essi... non è uno scherzo. Il viaggio aveva un tempo di percorrenza abbastanza variabile: le entrate e uscite dall'autostrada erano un grosso punto interrogativo, in genere c'erano una a due ore di fila. Un anno ricordo che ci impiegammo 3 ore e mezza per arrivare al casello, record. Inutile ricordarvi che l'aria condizionata a quei tempi, non era neanche presente tra gli optional... Poi quando arrivavamo... Dall'uscita del fondo valle Sangro per Bomba, a Torricella riesco a sentire ancora il profumo che ispiravo come fosse un'aromaterapia.. Ma ahimè, nel gennaio 1991, la vecchia fonderia Georg Fischer fondata nel 1802, annunciava la sua chiusura.

4500 operai rimasero senza lavoro dall'oggi al domani: Altro che crisi!!!. Nel '94, erano rimasti solo 3500 italiani, il resto... tutti tornati nella propria terra. Posso dire però, che il sogno per il mio paese, l'ho vissuto dal'91 al '98, perché poi, prima l'università e poi il matrimonio nel 2002, sono andata ad abitare a 22 Km da Torry. Sembrano pochi, ma per chi cerca a tutti i costi di vivere a Torricella, pur abitando ad Altino, sono sempre tanti. Ogni scusa è buona per andarci. Faccio un lavoro indipendente e cerco di svolgerlo su: l'estate con le bimbe in pineta o alle varie manifestazioni di paese; quando fa la neve con le bimbe, per fare il pupazzo di neve in pineta; andare a messa la domenica perché "devo pure suonare". Quest'ultimo punto non è poi più tanto vero perché c'è chi mi sostituisce, ma è stata sempre una delle migliori scuse per non mancare a nessun appuntamento con il mio paese. Io non condivido nella maniera più assoluta, la mitica frase "...eh, ma non c'è niente!!" , per me Torricella è "stile di vita", in ogni senso. Ah... dimenticavo, riguardo alla "torricellite", ho scoperto che è una malattia ereditabile, c'è mia figlia di quasi sei anni, che ha ripreso alcuni sintomi abbastanza evidenti, l'altra non ancora si esprime, ma ci sono segni evidenti che ne confermano la presenza. La frase "andiamo a Torricella?" fa scappare tutti a prendere scarpe e giacca. Ed io continuo a sognare, che un giorno troverò un buco di casa dove poterci andare a passare i fine settimana in tutta tranquillità. Purtroppo però il mio destino per Torricella sembra che vada in un solo verso, già... andare su per me sembra essere ancora come andarci da emigrante. Mio padre è ancora in Svizzera e mia madre per vari motivi ha cambiato paese, quindi... non avere più un appoggio per un pranzo, un divano o semplicemente per un bagno, è diventato pesante. Quando andiamo su al mio paese, siamo in quattro e quindi tutte le esigenze si quadruplicano. Come tutte le cose, ti accorgi quanto valgono veramente solo nel momento in cui ti vengono a mancare. Non ti accorgi della ricchezza che hai finché qualcuno non cerca di togliertela.

Buona "torricellata" a tutti!!! ●

Marianna Piccoli

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, molti italiani ebbero la necessità di emigrare

verso le terre d'oltreoceano e il nord Europa per cercare un lavoro ed una nuova prospettiva di vita per sé e per le proprie famiglie. Questo fenomeno coinvolse anche numerosi abitanti di Torricella Peligna che presero la difficile decisione di lasciare il proprio paese per cercare un lavoro che permettesse loro di costruirsi un futuro migliore in Italia.

I ragazzi della classe III media dell'Istituto Comprensivo "V. Bellini" hanno raccolto le esperienze di genitori e nonni creando un ponte ideale fra passato e presente per non dimenticare i gesti di chi, con una valigia piena di sogni, ha intrapreso un lungo e spesso faticoso viaggio. Riportiamo alcuni passi significativi.

"Il 25 maggio 1957, mio nonno all'età di 21 anni, emigrò in Canada in cerca di lavoro. Partì con l'autobus da Torricella Peligna, giunse a Napoli e si imbarcò sulla "Cristoforo Colombo. Sulla nave c'erano trentadue ragazzi del suo paese, tutti giovani, con un contratto di lavoro per l'estero e un forte desiderio di riscatto. Giunsero al porto di New York l'8 giugno, presero il treno e dopo quattro giorni arrivarono a destinazione. Non conoscevano la lingua, spesso dormivano in vagoni di vecchi treni merci senza luce ed al freddo; si sentivano molto a disagio ma *dovevano farlo per la famiglia.*

Tornati dal lavoro, la sera, frequentavano anche un corso di americano per gli emigrati. Ognuno era responsabile di se stesso

ed i turni di lavoro erano molto intensi. Per informare i propri familiari scriveva lunghe lettere raccontando giornate felici e piene di gioia, e nascondendo i momenti di tristezza e nostalgia." **Angelo**

Mille sogni dentro una valigia di cartone

"Di solito quando si emigra in un altro paese si ha il desiderio di tornare nel proprio luogo di origine perché si perdono le proprie abitudini ed in più si rischia di essere considerati come esseri inferiori. Anche mio nonno è emigrato in varie parti del mondo per trovare lavoro. Non partì da solo ma con altre nove persone che conosceva e non tutte sopravvissero. Mio nonno non considera l'esperienza dell'emigrazione in modo completamente negativo e mentre mi raccontava questa storia, si commoveva perché questo avvenimento in un modo o nell'altro gli ha cambiata la vita." **Nicole**

"Mio padre all'età di 19 anni fu costretto ad emigrare in Svizzera e più precisamente a Ginevra a lavorare come muratore per agevolare economicamente la propria famiglia.

Partì da Fallascoso il 23 febbraio, con una valigia di cartone. C'era tanta neve, faceva molto freddo. Prese la "corriera"

per recarsi a Lanciano e successivamente alla stazione di Pescara per prendere il treno. Prima di

arrivare alla frontiera svizzera, un gruppo di doganieri salì sul treno per ritirare il passaporto a tutte le persone che si recavano in Svizzera per lavorare. Arrivati al confine dovettero scendere dal treno per essere sottoposti ad una visita medica: alle persone sane (senza malattie, con i denti sani...) riconsegnavano il passaporto e proseguivano il viaggio. Se invece una persona era malata la rimandavano in Italia. Mio padre proseguì il viaggio.

Il primo giorno di lavoro fu terribile, perché non capiva una parola di francese, nevicava e non sapeva come muoversi. Poi pian piano superò tante difficoltà anche se gli rimaneva la tristezza nel cuore per aver lasciato il paese e la sua famiglia." **Giorgio**

"Anche nella mia famiglia ci sono stati degli emigrati dopo la Seconda Guerra Mondiale; mio nonno partì per la Nuova Caledonia per lavorare in una miniera. Dopo un lungo viaggio durato circa cinquanta giorni a bordo di una nave, arrivò a destinazione. Mentre mi raccontava la sua storia mi illustrava il suo percorso con un atlante e quindi ho vissuto anch'io la sua avventura." **Rosita**

Questi brevi racconti sono lo specchio di un popolo *forte e gentile* che non si abbatte di fronte alle difficoltà ma le affronta con dignità ed orgoglio.

A cura della Professoressa Sabrina Brettone

Andrea D'Ippolito

E' ancora viva in me l'emozione provata nell'assistere ed organizzare il **46° Festival dei Piccoli**. Organizzazione iniziata claudicante, soprattutto a causa della carenza di musicisti, che poi ha preso piede ed ha prodotto un evento soddisfacente e completo. Infatti con l'aiuto di ragazzi più grandi (ormai veterani del Festival), il 4 gennaio 2010 siamo riusciti a mettere in scena questa manifestazione che sta per compiere il 50° compleanno. Da questo fuoriesce la grande e vera volontà di non far spezzare la bella catena di questa iniziativa. Nove erano i bambini che hanno gareggiato, divisi in categorie: grandi e piccoli. Il coro era costituito dai ragazzi della scuola media. La festival band era composta da: Granà Paolo, Di Paolo Nicola, Fantini Roberto e Ficca Eliano (vedi foto). La scenografia è

UN EVENTO DA NON CHIUDERE NEL CASSETTO



stata curata da Imbastaro Pasquale. Dalla suddetta rappresentazione traspariva anche un tema più allegro che riguardava la bellezza e i "vantaggi" di far parte di un gruppo. Il messaggio che l'autore ha voluto inviare agli abitanti di Torricella, quindi, esortava a liberarsi di pregiudizi e incomprensioni per formare un unico sano gruppo compatto che si comprende e si aiuta. Tra balletti e canzoni, la serata si è conclusa all'una circa.

I vincitori sono stati: Di Tommaso Valeria & Di Iorio Mariagiustina con "La doccia col cappotto", e Di Francesco Nicolas con "La sveglia biricchina". Il Festival è un evento che lascia un indelebile segno nei cuori e negli animi dei bambini ed in ciascuno di noi, oltre che un bel ricordo da custodire e curare, da non sminuire, dimenticare e mettere nel cassetto! Per questo invito tutti i ragazzi a non far svanire questa tradizione, ormai ben radicata nei cuori di ciascun torricellano.

La festa del tesseramento di quest'anno è stata la migliore delle tre realizzate da quando la nostra associazione è nata.

Si è svolta lo scorso 16 gennaio, vi hanno partecipato 500 ospiti (tutte le generazioni erano rappresentate), ed è durata la bellezza di otto ore, un lasso di tempo quasi in linea con l'idea originale di dare vita a un **PROLOCODAY**. E' vero: le ore dell'iniziativa non sono state tante quan-

te quelle di un'intera giornata, ma del successo ottenuto non ci si può certo lamentare. La serata è iniziata alle 20,30 con un ottimo buffet preparato da "Capè". Per la musica è stato incaricato Nick Della Franca che fino alle 23 ha fatto danzare gli amanti del liscio. Dopodiché è stato proiettato un video realizzato da **Cristian Crivelli** con le immagini dell'estate scorsa. La soddisfazione e l'attenzione con cui è stato guardato sono state la riprova che niente può fare più piacere di certi ricordi e che l'ora di pensare all'edizione 2010 di **ARTEMUSICA&GUSTO** è quasi scoccata. Al termine del filmato, ho presentato con l'aiuto di alcune diapositive ciò che la proloco ha fatto nel 2009 e ciò che vorrà realizzare nel corso di questo nuovo anno, anche fornendo chiarimenti di tipo economico. Su quest'ultimo fronte, nei mesi precedenti avevo avuto modo di rilevare nei soci una certa preoccupazione. Di fatto, abbiamo prodotto eventi per un totale di **150.000 euro (centocinquantamila euro)**: in relazione a questa somma gli attuali 15.000 euro di deficit non sono poi così tanti, anche considerando che non abbiamo avuto aiuti pubblici, a esclusione del sostegno importante del nostro Comune e di alcuni operatori turistici. Tutto il resto è stato esclusivamente "rischio d'impresa", che in alcuni casi è stato limitato, mentre in un altro è stato inevitabilmente alto: lo si sapeva, ma lo scempenso che ha creato ben presto verrà risolto grazie alla nostra ostinazione e alla

IL PROLOCODAY al Ristorante Capè



nostra tenacia. Nonostante vi sia oggi un problema, siamo comunque orgogliosi di aver portato a Torricella un artista come **Francesco De Gregori**, perché il ritorno di immagine che abbiamo avuto da questo evento di certo favorirà qualsiasi iniziativa turistica verrà intrapresa nel nostro comprensorio. Nel corso del mio intervento ho riassunto anche alcuni avvenimenti importanti dello scorso anno:

tra questi l'installazione della webcam, la nascita di questa testata, l'intestazione della proloco ad **Albert Porreca**. In conclusione, come ultima diapositiva, è stata proiettata la nuova immagine di **ARTEMUSICA&GUSTO**, realizzata puntualmente da **Massimiliano Nicolò**, il quale ormai per tradizione ogni anno ci regala per questo evento un'icona esclusiva. E con questo fermo immagine ho lasciato a **Gianfelice Presenza**, direttore artistico della

manifestazione, il compito di descrivere le novità e le attese per quella che sarà la terza edizione. Dalla mezzanotte in poi, con una pausa per l'estrazione della lotteria, l'ormai mitica band "**DOMENIQUE LAS BAS AND MODERN JUNGLE BAND**", reduce dal divertentissimo tour "Incrociando l'etilometro", ha suonato e cantato per noi.



L'immagine di ArteMusica&Gusto 2010 è stata disegnata da Massimiliano Nicolò, il gestore di Primula Rossa

In tutti coloro che hanno resistito fino alle cinque di mattino si leggeva la soddisfazione di aver vissuto un "festacchione" durato oltre otto ore, in pratica una quasi notte bianca. Tutti siamo ritornati a casa con il pensiero al 23 e 24 luglio prossimi: l'idea dell'estate di là da venire quasi riscaldava la gelida alba di gennaio. Che dire di più? Anch'io, com'è ovvio, spero vivamente che con queste nostre iniziative la china dello spopolamento si inverta in positivo. Concludo ricordando che con la **tessera della proloco (15 euro)** si può dare un vivo sostegno al nostro agire che ha come unico traguardo il bene e la rinascita del paese. ●

Antonio Di Fabrizio

(Presidente della Pro loco)

I numeri vincenti della lotteria per il finanziamento

1° premio (Crociera nel Mediterraneo) n°0168

2° premio (Week end in una capitale europea) n° 1974

3° premio (Week end in centro benessere) n° 0546

Nel cogliere il piacere ancora una volta per ringraziare tutti quelli che felicemente hanno supportato

...tutti insieme per organizzare questa grande festa

e prodotto questo grande evento nella passata edizione di ArteMusica&Gusto Percorsidivini2009, confermiamo entusiasticamente che la macchina organizzativa per la terza edizione, che si svolgerà il 23 e 24 luglio 2010, è già partita con fantasia e creatività ai massimi livelli.

Quest'anno le ispirazioni sono grandi, il "Festival nel Festival del Festival" si proietterà nella forma per la quale è stata creata, un'incontro ad alto livello con l'Arte, la Musica ed il Gusto, creando un'incontro socioculturale pregno di interessanti proposte che andranno a fondersi indissolubilmente in un clima piacevolmente di festa.

L'obiettivo centrato in pieno l'anno scorso ha dato ulteriori progressi al nostro "know-how" permettendo di individuare e migliorare gli aspetti più salienti di questa manifestazione, riuscendo a qualificare con accurate selezioni i principali attori delle 3 "Arti", artisti e fornitori, nonché alla proposta scenografica. Inoltre, affiancando un progetto di lavoro diretto ad organizzare un bacino ricettivo sia in Torricella che nei paesi a noi confinanti, saremmo in grado di proiettare questo evento nella dimensione esatta: capace di creare attrattiva e un movimento turistico che possa aiutare non solo il nostro paese ma tutta la zona a ritrovare la propria centralità.

L'intenzione è quella di sollecitare l'interesse del pubblico all'evento fino ad essere trascinato come in un fiume in piena verso Torricella.

Il progetto è quello di esportare e dare risonanza a questo eccezionale incontro inizialmente in tutto l'Abruzzo per poi passare a livello nazionale. Stiamo già lavorando ad un progetto di collegamento logistico dalle cittadine più importanti della zona quali Pescara, Lanciano, Ortona, Vasto e Sulmona per portare gente a Torricella Peligna, con automezzi sia di linea che charter.

Naturalmente è un progetto ambizioso



Gianfelice Presenza, art director della due giorni estiva nel borgo medioevale delle "Coste"

che richiede tanto lavoro e supporto sia da parte degli enti Pubblici, quali i vari assessorati alla cultura della Provincia di Chieti e dalla Regione Abruzzo, sia dal tessuto economico sociale di Torricella Peligna e non per ultimo, e il più importante di tutti, la grande forza lavoro di tutto il paese assolutamente indispensabile alla gestione ed al successo di "ARTEMUSICA&GUSTO 2010". Sino ad oggi ci siamo sostenuti da soli anche se nei nostri Flyer pubblicitari apparivano i loghi della Provincia e della Regione, ma ad oggi non abbiamo mai ricevuto nulla. Ci siamo sostenuti autofinanziandoci e proponendo pubblicità a prezzi stracciati a gli operatori commerciali del paese e a

qualche buona azienda che si è sforzata un po' di più, che ha capito il vero senso della manifestazione, cioè quella di fare promozione alle realtà socioeconomiche della nostra zona. Abbiamo necessariamente bisogno che questi partner, soprattutto del paese, partecipino con contributi degni a quanto stiamo facendo per loro. Non dimentichiamoci che uno dei risvolti fondamentali prodotti da Arte Musica & Gusto è l'innalzamento del PIL, ossia 15.000 visitatori che, spendendo, affollano il paese in quei due giorni. Se ipotizziamo, tenendoci bassi, una spesa media procapite di €7,50, questo evento movimento in paese un "Cash Flow" di €112.500 (ma sono molto di più); soldi che circolano nelle varie attività aperte durante la Notte Bianca!

Se non ci fosse una così grande Festa, questi movimenti finanziari non ci sarebbero ed il nostro tessuto economico si dovrebbe organizzare in altro modo per sviluppare un simile incremento di fatturato!

Lo sforzo che vi chiediamo è quello di aiutarci a creare un qualcosa che va indiscutibilmente per l'interesse di tutti.

Per quanto riguarda invece i contributi Regionali e Provinciali, pensiamo che essi dovrebbero supportarci fortemente in questa produzione. Non siamo assolutamente da meno alle altre manifestazioni che in Abruzzo vengono fortemente

sostenute, con risultati inferiori o tutt'al più in numero di presenze pari a quella di Arte Musica & Gusto.

Sarà nostro impegno quello di andare di persona da questa gente e far capire che cosa produce questa manifestazione: dalla crescita del PIL allo sviluppo turistico, dalla promozione culturale alla scoperta del territorio, nonché, alla promozione delle attività produttive delle aziende ubicate nel territorio dell' Aventino-Medio Sangro e Costa dei Trabocchi". Vorremmo ricordare ai nostri politici, che hanno sempre proposto nelle loro campagne elettorali questi argomenti, che è giunta l'ora di passare dalle parole ai fatti. Tra l'altro glie le organizziamo noi, non devono far altro che finanziarci. Non possiamo romperci sempre l'osso del collo da soli!!

Se invece così deve essere si sappia che non abbiamo nessuna paura ad organizzarci come "Evento Indipendente" promovendolo in maniera massiccia.



Un momento di ArteMusica&Gusto 2009

L'ultimo appello invece va alla grande forza di Torricella Peligna, un popolo intelligente e capace, che quando viene stimolato risponde in maniera fantastica, ed il cuore e l'anima ce la mettono e.. come se ce la mettono!

Ma ciò non basta, dobbiamo cercare di essere meno visitatori e più attori all'interno di questa cornice. Una cosa vi posso assicurare: ci si diverte più da protagonisti che da comparse. La gratificazione è di gran lunga superiore, la scarica di adrenalina che produce è molto piacevole da gustare!

Possiamo vincere ma per vincere c'è bisogno di una grande squadra, con un grande spogliatoio e con tanti tifosi.

Vi aspetto veramente con grande affetto a questa Partita del Cuore ●

Gianfelice Presenza

Una passeggiata virtuale



Prendete una foto, osservatela bene, chiudete gli occhi ed immaginate di entrarci dentro.. questa è la sensazione che si ha guardando la “Visuale dalla strada di Google” (*Google Street View*): si viene catapultati nell'immagine, è come essere nel contesto della foto a 360 gradi.

Infatti le foto possono essere “percorse” dagli utenti come se si stesse passeggiando.

Street View è stato inaugurato nel 2007 per permettere agli utenti di Internet di esplorare il mondo tramite le immagini.. ed ora anche Torricella è visibile e visitabile da tutti gli abitanti del mondo!

Qualche mese fa qualcuno a Torricella ha incontrato una strana auto con degli aggeggi sul tettuccio e una scritta colorata su una fiancata: Google.

Chi l'ha vista è stato fotografato.. ma non c'è nulla di cui preoccuparsi in termini di *privacy*..

Infatti le immagini di *Street View* riportano solo strade pubbliche percorribili nei giorni del “servizio fotografico” mentre i volti e le targhe sono state offuscate prima della pubblicazione, in modo che le persone non potessero essere riconosciute direttamente.

Oggi anche i torricellani che da anni sono lontani dalla terra d'origine possono vedere com'è diventato il paese che hanno lasciato.

È una visione di Torricella che può generare nostalgia e rievocare ricordi..

Si possono osservare gran parte delle abitazioni, dove si è cresciuti e dove si è giocato

da piccoli, i negozi e le varie attività, proprio come se si facesse una passeggiata.. virtuale, stando seduti.

Tuttavia la caratteristica più straordinaria di *Street View* consiste negli usi innovativi che gli utenti del mondo scoprono giorno dopo giorno.. si pensi semplicemente al turismo: questo servizio permette di essere presenti e davvero visibili ovunque ci sia un computer.. si è aperta una nuova finestra su Torricella!

Un difetto di tutto ciò? Le immagini non sono aggiornatissime, ma ancora peggio non si respira l'aria pura e non si sentono i suoni e i profumi che riempiono Torricella.

Saverio Ficca



Le immagini riportate sono un esempio di ciò che si può vedere: la Pineta (alto), la Chiesa della Madonna del Roseto (basso), Corso Umberto I (a lato).

Per accedere:

<http://maps.google.it/>, cercare Torricella Peligna, trascinare l'omino arancione su una strada e ...buon divertimento!!



Nato nel 2008 per contribuire alla promozione artistica internazionale e per valorizzare le opere delle promesse letterarie del nostro paese, il Premio John Fante è un concorso che s'inserisce all'interno del Festival 'Il Dio di mio padre' e, come il festival stesso, vuole essere un esplicito omaggio allo scrittore italoamericano originario di Torricella Peligna. In poco più di due anni il premio ha raggiunto una popolarità invidiabile e ha visto la partecipazione di opere finaliste di grande qualità letteraria. Ovviamente è 'l'effetto John Fante' che spinge scrittori e case editrici a partecipare. Il nostro Fante piace a tanti e per uno scrittore emergente ricevere un premio che porti il nome del padre di Arturo Bandini è un traguardo importante da raggiungere. Si pensi a Christian Frascella, il giovane scrittore di talento che si è aggiudicato il primo posto della categoria delle opere prime nell'ultima edizione e che non perde occasione per ribadire che ha vinto a Torricella Peligna. A farsi prendere da una tale euforia nei confronti del nostro premio anche scrittori affermati come Gaetano Cappelli, un 'fantiano' doc, vincitore nel 2008 nella categoria 'Autore tra due mondi' con l'opera *Parenti lontani*, che ha preteso dalla sua casa editrice, la Marsilio, una fascetta del premio John Fante sulla ristampa del suo libro. Oltre ad opere e scrittori di pregio, il premio John Fante vanta ogni anno una giuria tecnica di rilievo, composta da personalità del mondo giornalistico, accademico e letterario. La giuria, come sapete, è presieduta dal giornalista e scrittore Francesco Durante, grande esperto di letteratura italoamericana, al cui fianco si sono succeduti

negli anni lo scrittore fiorentino Marco Vichi, appassionato dell'opera di Fante, Luca Scarlini, critico letterario e docente all'Accademia di Brera, Mario Cimini,

nonché nipote del grande Silvio D'Amico. Con lui anche una giornalista esperta di letteratura, Brunella Schisa, inviata del "Venerdì di Repubblica" e autrice di biografie e romanzi bellissimi incentrati su figure di donne forti ed estreme, tra cui *Dopo ogni abbandono*, che presenteremo nel corso della prossima edizione del nostro festival.

Già scelta la giuria del Premio John Fante 2010

professore di letteratura all'Università 'G. D'Annunzio' di Chieti, Maddalena Tirabassi, studiosa di letteratura italostraniera e direttrice della rivista 'Altretalia', Francesco Marroni, professore di letteratura inglese all'Università



Brunella Schisa di Repubblica

'G.D'Annunzio' di Pescara. Anch'io ne ho fatto parte ma il mio compito oggi all'interno del premio è soprattutto quello di preselezionare le numerose opere che ci arrivano e di proporre alla giuria i lavori più meritevoli, il tutto seguendo un procedimento di assoluta trasparenza che richiede la supervisione e l'approvazione del presidente. I giurati del Premio John Fante 2010 sono già stati scelti. Oltre a Francesco Durante, presente in ogni edizione, quest'anno avremo la partecipazione di un volto già noto ai torricellani. Si tratta di Masolino D'Amico, un intellettuale a tutto tondo, docente di letteratura inglese all'Università RomaTre, traduttore, sceneggiatore, studioso di teatro

Ecco, questa la giuria del Premio John Fante 2010 interpellata per decretare il vincitore della categoria 'Autore tra due mondi' e per scegliere i tre finalisti della categoria 'Arturo Bandini Opera prima' che verranno poi sottoposti al giudizio 'insindacabile' della giuria popolare. C'è una novità anche su questo fronte. La giuria popolare, una grande risorsa per il premio John Fante perché composta da lettori *appassionati* che svolgono ogni anno un ottimo lavoro facendo trionfare delle opere prime bellissime come *L'isola nuda* di Dunja Badnjevic e *Mia sorella è una foca monaca* di Christian Frascella. Ebbene nella prossima edizione, oltre ai giurati reclutati a Torricella Peligna e nelle biblioteche della Comunità Montana Aventino Medio Sangro (coordinati da Rossella Travaglini e dall'amministrazione del Comune di Torricella Peligna) e presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università G D'Annunzio di Chieti (coordinati da Mario Cimini), avremo anche studenti della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università G D'Annunzio di Pescara. Con queste premesse la V edizione del festival letterario 'Il Dio di mio padre' sembra ben prospettarsi. Che ne dite? ●

Giovanna Di Lello

Come era stato riferito in pagina 5 nel n° 8 di "Chi'ssi dicie?", Giose Di Fabrizio, il Torricellano nel Mondo 2009, insieme all'Associazione ACLI di Annemasse, dove lui è uno dei più vecchi attivisti, ha organizzato una festa degli italiani in occasione dell'incontro che si avrà il 13 febbraio fra le delegazioni di Torricella e della cittadina francese. La mattina ci sarà l'incontro istituzionale poi la sera ci sarà la festa insieme a tutti i nostri conpaesani che nel paese d'oltralpe sono numerosissimi. La volontà di Torricella di instaurare un gemellaggio con Annemasse viene da molto lontano, già se ne parlava negli anni 70, poi non se ne fece niente anche se

Scambi culturali fra Annemasse e Torricella.

Il 13 febbraio ci sarà l'incontro fra i due sindaci

c'erano stati vari incontri. Da oltre un anno Giose, con la sua caparbietà tipicamente abruzzese, sta tentando nuovamente di far incontrare i due sindaci. Ci sono stati vari scambi di doni e quest'estate finalmente è stata stabilita la data dell'incontro. Il 12 febbraio da Torricella partirà una delegazione di 3 consiglieri con a capo Tiziano Teti, il sindaco, che proporrà al primo cittadino di Annemasse una serie di scambi di amicizia e culturali. Probabilmente si parlerà del festival di John Fante, di ArteMusica&Gusto, di viaggi di studenti, di ospitalità per gruppi durante le vacanze. Noi saremo là e vi riferiremo nei prossimi numeri ● Antonio Piccoli

